

LXV.

TORNATA POMERIDIANA DEL 26 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Sull'ammissione all'esame di maturità per le scuole medie » (N. 129) — Votazione a scrutinio segreto — Segue la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 98) — Discorsi dei senatori Vitelleschi e Cantoni — Presentazione di un disegno di legge — Annunzio di un'interpellanza del senatore Tassi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui comuni — Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica — Dichiarazione del senatore Buonamici e discorso del senatore D'Antona — Il senatore Gabba replica al senatore Buonamici — Parlano poi il senatore Dini, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione e del tesoro.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Sull'ammissione all'esame di maturità per le scuole medie » (N. 129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sull'ammissione all'esame di maturità per le scuole medie ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

La limitazione di età per l'ammissione all'esame di maturità di cui all'art. 141 del regolamento, approvato con regio decreto 13 ottobre 1904, è sospesa fino a nuovi provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta e di quello approvato or ora.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.
PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 98).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Ha facoltà di parlare nella discussione generale il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Credo che il Senato sia già stanco della lunga discussione; avevo pensato, quasi, di rinunciare a parlare, ma il soggetto è tanto importante che non posso lasciar passare questa occasione, senza richiamare l'attenzione del Senato, per quel poco che si compiacerà prestarmene, e del Governo, sopra una di quelle grosse questioni che, appunto per la loro gravità, da noi sono sempre messe da parte.

L'altro giorno noi abbiamo esaminato il bilancio di grazia e giustizia ed abbiamo veduto come noi giudichiamo l'Amministrazione della giustizia, in relazione col denaro che spendiamo.

Ora è un po' il caso di fare la stessa analisi a proposito del Ministero dell'istruzione pubblica, il quale non adopera certo meno fondi. Se si calcolano tutte le somme che impiegano anche le Amministrazioni locali, si ascende ad una cifra assai rivelante. Cosa ricaviamo noi da ciò che spendiamo?

L'attività in fatto di pubblica istruzione si è tutta concentrata al capo, cioè alle Università. E di fatti in questi due giorni non si è parlato che delle Università. Ci sono, mi pare, più di 20 Università piene di corsi, di professori straordinari e ordinari, incaricati, corsi supplementari; ogni giorno viene fuori un nuovo corso dei più peregrini e con pochissimi ascoltatori. Là si prodiga l'attività, buoni o cattivi che siano i risultati.

Certo le Università sono state molto feconde, perchè tutta la classe che si produce in quelle officine è numerosissima: avvocati, ingegneri, medici, psichiatri e poi tutti quelli che, non potendo diventar altro, diventano pubblicisti. Dunque una massa enorme in gran parte di spostati, un'offerta enorme in proporzione della

domanda; e ciò produce poi gli inconvenienti che sono stati citati, a modo di esempio, dal senatore Lucchini, a proposito dei processi penali.

Io su questo argomento non intendo parlare, per non accumulare troppa materia; ma, da quello che si è inteso, anche l'insegnamento superiore, dal punto di vista dei risultati pratici, darebbe luogo ad un accurato esame.

Scendendo dall'istruzione superiore, si viene agli studi secondari, i quali già sono meno curati. Ma, siccome, in fondo, essi non sono che una preparazione agli studi superiori, non interessano il mio tema.

Io voglio invece domandare: perchè da 30 anni, da quando noi ci occupiamo dell'istruzione pubblica, per la quale facciamo dei grandi sacrifici, abbiamo ancora una media del 40 per cento di analfabeti? E quando indico tale media, non dico esattamente, perchè vi sono delle provincie e delle regioni nelle quali la media è anche più alta.

Ora perchè in Italia, la quale può avere molti altri difetti, ma certo non manca di intelligenza, perchè in questa Italia, durante trent'anni, non si è arrivati a far sì che l'istruzione del popolo eguagli quella delle altre nazioni? Vi deve essere dunque un vizio nella nostra organizzazione della istruzione. Io so bene che la istruzione elementare è lasciata ai comuni, ed io non gliela vorrei togliere, perchè essi hanno attitudine e competenze locali, conoscono meglio i bisogni e sono più alla portata delle popolazioni; ma questo non vuol dire che lo Stato e il Governo debbano disinteressarsi dei risultati, i quali non sono più comunali e regionali, ma interessano l'intera Nazione.

Ora, essendo abbandonata ai comuni l'istruzione elementare, ne avviene intanto che non tutti i comuni hanno gli stessi mezzi, la stessa energia e la stessa cura, e quindi nei diversi comuni queste pretese scuole elementari sono in condizioni molto diverse.

Questa intanto è una prima ragione; ma ve n'è un'altra più sostanziale, ed è, a mio avviso, che le scuole elementari non corrispondono al loro scopo. Le nostre scuole elementari sono adatte come un principio di carriera per diventare alla fine un medico, un avvocato; ma non sono veramente organizzate per creare nel basso popolo quelle condizioni che rispondono all'i-

struzione obbligatoria e che formano un popolo civile.

Ed infatti, se si facesse una statistica dei bambini che hanno la capacità di andare alla scuola, e di quelli che annualmente la frequentano, si avrebbe, io credo, un risultato che risponderebbe all'analfabetismo: probabilmente sopra 100 ragazzi, 50 o 60 vanno alla scuola, e gli altri non ci vanno, perchè non ci possono andare, perchè le condizioni miserabili di certe popolazioni, le condizioni topografiche di altre, l'abbandono che esiste nelle famiglie di certe classi sociali fanno sì che i bambini non possono andare alla scuola.

Ed infatti è evidente che, per frequentare la scuola durante 4 o 5 anni si richiedono, non dirò una certa relativa agiatezza, ma mezzi di sussistenza; e i ragazzi che non hanno una famiglia regolare non ci vanno; e i genitori poveri che sono obbligati di valersi dei loro bambini in qualunque età, per campare, non ce li mandano. Ora fra questi si reclutano coloro che, finchè sono bambini non fanno paura a nessuno, ma quando vengono su, privi di qualsiasi cultura, producono una grossa massa di gente pericolosa.

Un nostro collega, che non vedo qui presente, aveva fatta una proposta di legge, la cui intenzione era assai lodevole, cioè di far sì che nessun bambino fosse in Italia che non avesse chi ne rispondesse, ma siccome l'attuazione era non tanto facile, il progetto rimase sospeso; ma, se non è possibile di far sì che ogni bambino abbia qualcuno che lo educi, si dovrebbe trovare un modo per dare i primi germi indispensabili d'istruzione a quella massa di bambini che di fatto non può andare alla scuola.

Per illustrare la mia idea, narrerò come io faccia parte di un'antica istituzione romana che sono gli asili d'infanzia, i quali raccolgono tremila bambini. Essi sono nati col concetto ordinario di asili d'infanzia; ma, conoscendo che una parte dei fanciulli ricoverati, e anche una parte abbastanza importante, non c'era speranza di mandarli alla scuola, perchè non ne avevano i mezzi (non avevano talvolta neppure le scarpe), si ebbe l'idea di aumentare di un anno la permanenza nell'asilo, ed in quest'anno di permanenza noi otteniamo il risultato che questi bambini escono avendo soddisfatto all'istruzione obbligatoria a me pareva che noi avessimo

fatta una grande scoperta, ma non può immaginare l'onorevole ministro la persecuzione che ci è venuta, per questo fatto, dal suo Ministero. Con una specie d'idea fissa, che gli asili non debbono insegnare a leggere e scrivere, vi è stata una vera persecuzione, contro la quale abbiamo potuto lottare, perchè la nostra è una istituzione autonoma; abbiamo dovuto però sopportare ispezioni sopra ispezioni, rapporti sopra rapporti, cose all'infinito per poter rendere questo servizio. Ma noi siamo rimasti fermi, e ce ne siamo trovati bene.

L'opposizione è fondata sopra un concetto vago ed astratto, ossia che i bambini non debbano occuparsi di nulla fino all'età di sei anni. Questo, in una certa misura, può essere vero per la Germania e per l'Inghilterra, dove lo sviluppo è tardivo. Ma nei nostri paesi dove lo sviluppo è precoce, è il contrario.

Io per esperienza ho visto che da noi il solo momento utile per avere, e senza alcuna fatica per loro, un certo costrutto da quei bambini, che nella vita loro non faranno altro in fatto di studi, è appunto in quella età. Io ho portato questo esempio di quel che si potrebbe fare favorendo una specie di classi intermedie fra gli asili e le scuole elementari, per corrispondere all'istruzione obbligatoria; perchè l'Italia deve sentire la gravità della situazione di avere questa massa enorme di analfabeti, la quale va facendo la sua mostra per il mondo, mentre p'au piano si viene chiudendo l'emigrazione americana, sotto questo pretesto, e nell'esercito si hanno statistiche le quali accennano ad un numero di analfabeti pericoloso.

Se nei tempi antichi si è discusso se fosse meglio il saper leggere e scrivere o no, queste viete opinioni non sono più del tempo nostro.

Guardate quello che hanno fatto i soldati tedeschi e i giapponesi. Ciascuno di quegli uomini è capace di una certa responsabilità. Solo l'animale bruto, che non ha nessuna attitudine di cultura, è un essere inferiore.

Ma, ripeto, se non avessimo che la sola questione dell'emigrazione, la quale è per noi una valvola enorme di sicurezza, e se non vedessimo altra difficoltà che quella dello stato di analfabetismo delle nostre popolazioni, che minaccia questa valvola di sicurezza, solamente questo basterebbe perchè il Governo dovesse provvedere.

E il Governo ha talmente sentito questo do-

vere che il ministro degli esteri credo abbia domandato al fondo di emigrazione 50,000 lire a questo scopo. Il Consiglio per l'emigrazione le ha ruscate ed ha fatto bene; perchè non era di sua pertinenza; e poi 50,000 lire sarebbero state una goccia d'acqua nel mare.

Ma certo si deve trovare un mezzo per far sì che nelle regioni, dove l'educazione è più negletta, sieno incoraggiate o magari si creino istituti, i quali, senza avere tutte le imposizioni e le conseguenze delle scuole elementari, soddisfacciano all'istruzione obbligatoria. Qui fa la prima apparizione un pregiudizio del quale io noterò la conseguenza più tardi. Il pregiudizio è quello di diffidare che anche questi modesti servizi siano esercitati da suore e da frati, e soprattutto da suore.

L'idea che, perchè si insegna il decalogo e il catechismo, si ispirino sentimenti anti-patriotici, è talmente puerile che non vale la pena di discuterla. Ma la conseguenza è che si rifiuta un enorme utile contributo, perchè tutta quella classe di gente, nel suo scopo, che secondo alcuni è pericoloso (ciò che però, trattandosi di bambini, mi pare molto strano e esagerato) ma che secondo me è utile e benefico, presterebbe assai più l'opera sua, se non si sentisse in odio alla opinione pubblica. Facendo contribuire tutte le forze, compresi gli istituti di beneficenza ed in parte il Governo, bisognerebbe creare delle funzioni proprie per curare questo male, in modo che non passino altri trent'anni per guadagnare il 10 per cento sull'analfabetismo delle nostre popolazioni. Da ciò dipendono le sorti del paese, particolarmente per ciò che riguarda l'emigrazione ed il reclutamento militare.

Ho avuto modo di sapere che l'aliquota era presso a poco la stessa parecchi anni fa; con questa aliquota si entrava nell'esercito, dal quale poi si usciva soltanto col 5 o 6 per cento di analfabeti. Ora l'aliquota degli analfabeti congedati è maggiore, si arriva al 20 o 25 per cento, il che prova che anche in quella istituzione, così operosa e disciplinata, non si cura questo importante servizio, il quale sotto tutti i rapporti non è curato dallo Stato nè dal Parlamento in quella misura che si dovrebbe.

Ho parlato della diffidenza dipendente da un pregiudizio, e qui aggiungerò un'ultima osservazione.

Sotto il pretesto del pericolo politico, si è

vietata, si è inceppata, si è combattuta, come si è potuto, l'istruzione religiosa, e questa ostilità ha prodotto che della istruzione religiosa se ne dà poco o punto. L'andare a trovare una ragione politica in quello che si può dire ad un bambino di sette od otto anni è cosa puerile; e tutta questa generazione cresce senza avere un'ombra di morale, perchè, è inutile farsi illusioni, noi finora non abbiamo trovata altra morale che abbia l'autorità e la potenza di imprimersi negli animi. Il fatto si è che tutte le religioni, non la nostra soltanto, stanno a dimostrare che la morale si comunica ai popoli per quella via; sarà bene, sarà male, io non lo discuto; io constato un fatto. Ora questa guerra fatta all'istruzione religiosa nei piccoli, nei primi gradi dell'educazione e dell'istruzione (non parlo delle alte cattedre, per le quali posso capire che lo Stato non intervenga, ma dei primi rudimenti dell'educazione popolare) questa mancanza voluta dell'istruzione religiosa, la sola somministrabile, ha fatto sì che abbiamo già due generazioni mancanti d'ogni educazione morale.

Basta girare le vie della città di Roma, di Firenze, per vedere le gesta dei nuovi rampolli, e con quale spirito e con quali modi crescono per il prossimo avvenire. Sono selvaggi.

L'altro giorno ho visto una scena penosissima di bambini che maltrattavano una vecchia donna, con il vero istinto del selvaggio. Io mi ricordo, a dire il vero, che le nostre popolazioni non erano così.

Io credo che questo dipenda da un lungo processo di mancanza di istruzione e di educazione: di istruzione, per le condizioni delle scuole elementari dove una gran parte non può neppure andare; d'educazione, perchè non c'è più educazione morale, altro che quella che impartiscono gli articoli dei giornali. Ma i popoli non si educano con una morale vaga e sempre discussa; ci vuole una autorità al di sopra delle discussioni. La politica moralista delle accademie non serve per nessuno, e molto meno per le basse classi; io segnalo al Governo queste tristi condizioni di cose per cui i nostri ragazzi sono così sovente scandalosi.

Io potrei citare dei fatti, che sono rivoltanti, di questi ragazzi, che si vedono uscire dalla scuola con modi e linguaggio che non attestano in favore di quello che hanno imparato. I nostri studenti passano il tempo a fare della politica,

passano il tempo a fare dimostrazioni pro o contro tutti i Sovrani e tutte le Nazioni, piuttosto che studiare. Tutto l'insieme delle nostre popolazioni dimostra che esse sono neglette, che mancano di educazione e di cultura, e uno degli effetti più deplorabili è l'altissima criminalità che ci distingue.

Io credo di non avere abusato della pazienza del Senato, richiamando ancora una volta l'attenzione sua e del Governo sopra il gravissimo stato dell'educazione e dell'istruzione del popolo, per le quali non si fa abbastanza nè poco.

Io so che con un'ultima legge voi avete dato 7 od 8 milioni per le scuole elementari, e questa, come legge elettorale, è riuscita. Avrete i voti di tutti i maestri. Ma la maggior parte di quei milioni non vi darà uno scolaro di più.

Il fatto che il maestro avrà 200 lire o 150 non produrrà un maggior numero di scolari, anzi forse lo renderà meno operoso.

In quella legge c'è una parte assegnata all'ingrandimento di locali, ma è sproporzionata al bisogno. Quella legge è stata, ripeto, una dimostrazione piuttosto elettorale che altro; invece bisognerebbe porre una cura speciale a trovare i mezzi per raggiungere lo scopo del quale ho parlato.

Il ministro dell'istruzione che siede in quel banco, è nuovo, e quindi può darsi che le idee che io ho esposte siano a lui più accessibili.

Io son più contento di dirigermi a lui, anzichè ad altro di cui conoscessi l'abituale negligenza.

Con quanto ho detto, ho creduto di adempiere ad un gran dovere; probabilmente ciò che ho detto rimarrà una conversazione accademica, che avrà fatto perdere tempo al Senato, ma ciò nullameno ho creduto dovere portare la questione in quest'aula, soprattutto in questo momento di rivoluzione dei popoli, perchè mi pareva impossibile che in Senato, in questo momento, a fronte di tutte le altre nazioni civili di Europa, non fosse segnalato questo bisogno per l'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cantoni.

CANTONI. Io non abuserò della pazienza del Senato, perchè il campo è stato già ampiamente mietuto e spigolato, e non avrò che poco a dire. Solo mi fermerò su due punti che voleva trattare in occasione del cap. 32, ma che in-

vece ho pensato di trattare nella discussione generale, perchè essi si legano con questioni toccate da altri, e così il ministro potrà rispondere nel medesimo tempo anche alle mie osservazioni.

I due punti accennati concernono, l'uno il numero dei professori, sul quale ha richiamato giustamente l'attenzione il relatore; e l'altro la questione, che si può dire di attualità, e di cui hanno parlato ieri il senatore Scialoja e il ministro; intendo il regolamento sui concorsi universitari, regolamento la cui formazione include una questione politica e, ad un tempo, difficoltà gravissime che mi spiegano perfettamente le esitazioni ed il ritardo del Consiglio di Stato.

Comincio dal primo punto, sul quale spero di sbrigarmi brevemente.

Sono perfettamente d'accordo con la proposta della Commissione di finanze che si abbia una bella volta a fissare un limite al numero dei professori. Sta bene che questo limite sia fissato con una certa larghezza, sta bene che non sia identico per tutte le Università, ma un limite estremo, che non si possa oltrepassare senza una legge, io credo che sia necessario. D'altra parte vi è un precedente: io ricordo che nel Parlamento subalpino, per conferire al Mamiani la cattedra di filosofia della storia — cattedra che allora non esisteva nell'Università di Torino — è stata necessaria una legge.

È vero che vi sono certuni i quali non vorrebbero alcuno di questi limiti; perchè dicono che il progresso della scienza è così rapido che sarebbe impossibile avere dal Parlamento la concessione dei fondi colla desiderata sollecitudine e sicurezza. Questi oppositori dimenticano che nell'organismo delle nostre Università vi sono due istituti coi quali esse possono, fino ad un certo punto, tener dietro all'avanzamento della scienza; e, notate, sono due Istituti che lo Stato italiano paga intieramente del suo, mentre, in altri paesi, istituti simili non sono interamente a carico dello Stato.

Questi due Istituti sono: gli incarichi conferiti ai professori ufficiali per materie complementari, ed i corsi liberi.

Non disconosco gli abusi a cui questi due Istituti hanno dato e danno luogo; ma, posto il nostro ordinamento universitario, essi sono necessari e, quando siano bene regolati e diretti, possono dare buoni frutti, nè io certo ne pro-

porrò l'abolizione; anzi son stato molto lieto, quando feci la mia interpellanza nel mese di aprile, che il ministro abbia perfettamente concordato con me sulla necessità di mantenere la libera docenza, pur correggendone l'esercizio. Ora, la libera docenza non ha solo per iscopo di fare concorrenza agli insegnamenti ufficiali; anzi ha principalmente quello di completarli, di aggiungere appunto alcuni di questi corsi complementari.

Con ciò non intendo escludere in modo assoluto la nomina di alcuni insegnanti per date specialità, quando ve ne siano di veramente capaci e venuti in meritata fama; ma non v'ha dubbio che in alcune di queste nomine noi abbiamo allargata troppo la mano e allargata più di quello che siasi fatto in altri paesi assai più ricchi di noi. E questo voglio dimostrare coll'esempio di due cattedre; e lo farò indipendentemente da qualsiasi considerazione personale e col solo intento di far comprendere al Senato la necessità di accogliere la proposta della Commissione di finanze, proposta già più volte ripetuta. Le due cattedre a cui accenno sono quelle di sanscrito e di psicologia sperimentale.

Cattedra di sanscrito. Noi abbiamo ora nelle nostre Università, se i miei calcoli sono giusti, quattro insegnanti speciali di sanscrito, lasciando da parte quelli che l'insegnano per incarico, i quali sono fuori delle mie considerazioni.

Ora vediamo quel che si fa in altri paesi. Nell'Inghilterra una cattedra speciale di sanscrito non esiste, per quanto io ne so, che a Oxford e a Londra, dove sono due istituti completi di lingue antiche e moderne; ed è troppo naturale che anche il sanscrito vi sia; ma, per esempio, a Edimburgo il sanscrito è congiunto colla linguistica, e a Glasgow manca; e sì che il sanscrito ha per l'Inghilterra un'importanza affatto speciale. Quanto alla Francia io non trovo annunziato l'insegnamento del sanscrito che a Parigi. Certamente non vorrei che la Francia fosse presa per esempio dall'Italia quanto al numero di cattedre; perchè l'ultima delle nostre Università non avrebbe a scapitare nulla in paragone colle maggiori Università francesi, esclusa Parigi. Ad ogni modo dobbiamo confessare che noi siamo un po' troppo corrivi, poichè confrontandoci con una

nazione così ricca come la Francia, ci troviamo con un'abbondanza così grande di cattedre.

Ma anche in Germania, che passa per il paese più dotto, io non ho trovato una cattedra di sanscrito, salvo che a Berlino e a Lipsia, ove è unito col celtico; a Strasburgo e a Bonn, ove pur sono più di duemila studenti, il sanscrito è congiunto colla linguistica.

Io non intendo colle mie parole di disapprovare il ministro perchè tra le sue promozioni ad ordinario ha messo quella di un professore di sanscrito; anzi, per quanto io sia incompetente in questa materia, posso dire che questo professore gode tal nome che il ministro avrebbe potuto risparmiare le spese della Commissione, seguendo il sistema, secondo me buonissimo, da lui ideato per l'applicazione dell'art. 69; perchè io credo che in questo come in qualch'altro caso avrebbe avuto il voto unanime o quasi unanime degli interrogati.

Io non escludo poi assolutamente la nomina di altri professori di sanscrito; ma vorrei che le questa e altre simili cattedre complementari fossero concesse se non quando sono proposte dalla Facoltà e consentite dal Consiglio superiore; mentre s'è visto recentemente, benchè non col ministro attuale sinora, il caso di cattedre offerte a Facoltà che non le volevano o non le avevano chieste. Il che certamente dipende dalla nostra soverchia facilità alle compiacenze personali e dimostra ancora la necessità di un freno.

Vengo alla *psicologia sperimentale*. Tre o quattro giorni fa vedo annunziato sulla *Gazzetta ufficiale*, tre concorsi d'un tratto per professore ordinario di psicologia sperimentale. Però qualcuno mi ha detto che è avvenuto un errore nella *Gazzetta ufficiale*, e che non si tratterebbe di ordinario....

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Di straordinario.

CANTONI... Benissimo! mi rincresce che manchi il senatore Scialoja, perchè avrebbe qui una nuova prova degli errori che si commettono nella pubblicazione degli atti ufficiali. Stando così le cose, la questione è meno grave, ne ho piacere e ne prendo atto. Io dichiaro di avere la massima stima di questa scienza, la quale però è una scienza ancora in formazione e le cui alte aspirazioni sono ancora ben lontane dalla loro meta. Ma facciamo anche qui un con-

fronto con quello che avviene in altri paesi. In Inghilterra non esiste affatto, per quanto io sappia, una cattedra speciale e apposita di psicologia sperimentale.

Nella ricchissima Francia non c'è che una cattedra a Parigi, e neanche nell'Università, ma nel *Collège de France*, che è qualche cosa di superiore all'Università, secondo il concetto francese. Ma il più singolare è questo, che nella Germania dov'è nata questa scienza, dov'è stata fondata, donde si è diffusa in tutti gli altri paesi e specialmente in America, dove viene coltivata con molto zelo, in Germania non esiste una cattedra speciale di psicologia sperimentale.

Il fondatore vero di questa scienza, come il ministro, così profondo in questa materia, sa benissimo, è Guglielmo Wundt; ma Guglielmo Wundt, che ha fondato questa scienza, che ha fondato il primo laboratorio di psicologia sperimentale, laboratorio che è stato imitato poi dagli altri, Guglielmo Wundt insegna anche la storia della filosofia, insegna la filosofia della religione, insegna la logica, ecc. ecc., e ha trovato modo di fare degli scolari in quella materia come nelle altre in cui egli insegna. Ecco come in Germania si sa usare l'uomo.

Forse che qui in Italia non era possibile qualche cosa di simile? Anzi l'abbiamo già a Firenze, dove un valente insegnante, che è ad un tempo filosofo e studioso delle scienze biologiche e mediche, dirige un laboratorio di psicologia sperimentale, fondato da quell'Istituto di studi superiori, senz'altro ciò gli impedisca di dare il suo insegnamento di filosofia.

Anche qui non intendo disapprovare assolutamente l'istituzione di quest'insegnamento speciale; ma vedere ad un tratto nella *Gazzetta Ufficiale* indetti tre concorsi per questa scienza, della quale non esiste in Europa altra cattedra speciale tranne quella di Parigi, mi pare cosa singolare.

Ma l'onorevole ministro mi permetterà un'altra osservazione. Io credo che per ciò che riguarda questa disciplina mettiamo il carro avanti ai buoi. Io domando; per quali scolari facciamo questo insegnamento? Quali scolari saranno adatti per esso? Si dirà: i medici o i filosofi. Ahimè! Qui tocchiamo un tasto molto grave per le nostre Università. I medici non hanno la cultura filosofica necessaria per poter seguire

un corso di questo genere, perchè è un insegnamento che richiede pure una larga cognizione filosofica. In Germania esso è stato fondato da un uomo che era bensì un fisiologo, ma che è profondamente versato nella logica e in tutte le altre parti della filosofia in cui ha lasciato un'orma profonda.

Dunque ai medici in Italia difficilmente questo insegnamento potrà profittare. Quanto agli studenti di filosofia, essi da noi debbono studiare per tre anni il greco, e sono talmente oppressi dalle materie filologiche che non possono assolutamente darsi alle materie scientifiche.

A proposito di queste difficoltà io non posso che insistere vivamente sulle idee che più volte ho esposto al Senato anche nello scorso aprile; e nelle quali con mio grande piacere ho veduto che consente il mio collega senatore Del Giudice. Nessuno crederà che il prof. Del Giudice non sia amante della disciplina e dell'ordine.

Perciò io non posso accettare le idee di cui si sono fatti organi i senatori Scialoja e Buonamici; anzi esorto vivamente il ministro a preparare una vera riforma dei nostri Istituti universitari secondo i principii della libertà d'insegnamento e di studio, ed io sono contento che egli mi faccia segno affermativo.

Ripeto quello che ho detto nel mese di aprile. Io credo che sia più facile una grande e radicale riforma che non questi continui rappezzi che andiamo facendo alla legge Casati. Quando il senatore Del Giudice accennava appunto alla indisciplinatezza degli studenti, egli si trova pienamente d'accordo con me, che cioè la disciplina si ottiene più facilmente colla libertà e conseguente responsabilità, che non col vincolare, come facciamo noi in ogni senso, i nostri scolari nei loro studi.

Tutte le difficoltà degli esami, delle sessioni straordinarie, della riduzione delle lezioni, ecc. dipendono essenzialmente dall'obbligo di tutti quegli esami speciali che noi imponiamo ai giovani, e di cui i giovani si vendicano cercando di ridurre la materia degli esami al minimo possibile.

Ad ogni modo da ciò che ho detto intorno al numero delle cattedre e dei professori ne concludo anzitutto la necessità di porvi un freno. Ormai, come appare dalla relazione, siamo giunti ad una vera anarchia rispetto al numero dei

professori e delle cattedre nelle varie Università e spero che il ministro darà soddisfacente risposta alla mia domanda, se intende che una cattedra complementare non sia concessa ad una Facoltà senza la sua proposta ed il consenso del Consiglio superiore.

Signori senatori, noi abbiamo votato una legge colla quale abbiamo notevolmente aumentate le tasse universitarie per provvedere ai veri bisogni dell'Università; ora, più che accrescere indefinitamente il numero delle cattedre complementari, si pensi a dotare convenientemente i gabinetti e le biblioteche, si pensi a provvedere dei loro titolari le cattedre obbligatorie vacanti, si pensi a occupare più largamente e validamente gli insegnamenti fondamentali nel senso indicato dal senatore Paternò. Nelle principali Università degli altri paesi la fisica e la chimica, per esempio, hanno non uno, ma parecchi cattedratici; da noi tali insegnamenti sono pareggiati, sia per l'orario sia per gli insegnanti, a materie specialissime; mentre quelli sono il fondamento di tutti gli studi naturali. In questo modo noi facciamo degli specialisti sminuzzati, non dei veri scienziati.

Ma un'ultima osservazione voglio fare. Perché prima di largheggiare nel numero delle cattedre, non si pensa a una giusta e conveniente remunerazione dell'opera degl'insegnanti universitari? Non voglio parlare dello stipendio dei professori ordinari, certo non troppo alto; non ne voglio parlare, perchè non paia che vogliamo perorare in causa propria. Parlerò degli straordinari. Credevo che la legge del 1904, la quale accorda ai professori straordinari la stabilità, avesse a concedere anche i sessenni; mi dicono invece che non sono ancora concessi. Ora io prego il ministro a provvedere, prima che ad altro, alla condizione di questi professori straordinari. Ci sono nientemeno che 48 concorsi a professori straordinari, quasi tutti per materie obbligatorie. Ora, questi professori vorranno tutti diventare ordinari di qui a tre anni; mentre, mancando per molti i posti, essi dovranno forse per molti anni tirare avanti con il massimo di 3500 lire senza nessun aumento. Vedono gli onorevoli colleghi che molti dannari, rivolti a certe cattedre di lusso, andrebbero più opportunamente impiegati al miglioramento delle condizioni degli straordinari.

Vengo ora al secondo argomento, quello con-

cernente il regolamento dei concorsi, che non mi pare ancora esaurito da quello che hanno detto ieri i senatori Scialoja ed il ministro.

Anzitutto mi permetta il Senato un'osservazione. Noi abbiamo fatto quasi una divinità del concorso; noi l'abbiamo messo dappertutto; ed anche ora ci è giunto dal Ministero un progetto di legge, quello sullo stato giuridico dei professori secondari, secondo il quale non si potrebbe fare un passo senza fare un concorso. Eppure, se quest'istituto ha i suoi vantaggi, non dobbiamo dimenticare che non v'è altro mezzo per la nomina dei professori che costi più tempo, più denaro e più salute. Noi costringiamo molti dei nostri migliori insegnanti e scienziati a venire a Roma e consumarvi molto del loro tempo, per adempiere alle complicate operazioni e formalità dei concorsi universitari, non tutte necessarie od utili al buon risultato di questi. Io quindi raccomanderei vivamente al ministro che, o per mezzo del regolamento o per mezzo di istruzioni, renda, per quanto è possibile, più agevole il giudizio delle Commissioni.

Si è parlato qui nel Senato contro la soverchia lunghezza dei processi; che non si potrebbe dire di certe Commissioni che durano dei mesi? Dunque è necessario che il ministro trovi qualche espediente per abbreviare questo lavoro, con grande risparmio di spesa e di ciò che è più prezioso ancora, il tempo. Qualche mio collega ha proposto addirittura di fissare il numero dei giorni entro i quali la Commissione deve giudicare. Questo non lo credo possibile; ma credo che si possa dare al presidente prima di tutto, e alla maggioranza della Commissione una maggiore autorità. Quando si è formata in seno della Commissione una maggioranza sinceramente convinta, che è disposta ad assumere la responsabilità del suo giudizio, la Commissione ha adempiuto il suo compito, nè deve esser lecito alla minoranza di prolungare inutilmente le operazioni del concorso. Per es. trovo giustissimo che la minoranza abbia a fare una relazione speciale sul proprio voto; ma non troverei giusto che sia conservato l'obbligo, fatto nel regolamento vecchio ad ogni commissario, di dare un parere singolo sopra ogni concorrente. È una vessazione inutile e che costa molto allo Stato, perchè dà il diritto o il pretesto a molti commissari di rimanere a

Roma ed esaminare ad uno ad uno tutti i titoli dei concorrenti, per poter dare un giudizio sopra ciascuno. Dal momento che vi sono tre o quattro galantuomini, che non solo danno il medesimo voto ma lo motivano nello stesso modo, non capisco perchè ciascheduno debba dare anche un voto proprio e singolo sopra ciascun concorrente. Questa imposizione dà anche un appiglio a qualche membro del Consiglio superiore, a cui il risultato del concorso non piaccia, di far annullare il concorso, trovando che non c'è perfetta corrispondenza tra i singoli giudizi ed il giudizio complessivo: è insomma una prescrizione ispirata dalla diffidenza, una prescrizione sempre inutile, sovente dannosa.

Ma vengo all'altro punto, che direi di carattere politico. Io domando al Senato: Possono il Senato e la Camera, con un semplice ordine del giorno, se non mutare la legge, prescrivere nella sua esecuzione una condizione, la quale rende la legge stessa in qualche punto quasi inattuabile o attuabile in modo contrario al suo spirito? Ebbene questo fatto è precisamente avvenuto alla legge per la nomina dei professori in forza di un ordine del giorno votato dalla Camera.

La citata legge all'art. 2 dice così: « La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal Ministero fra i cultori della materia e in parte fra quelle di scienze affini, a proposta collettiva di tutte le Facoltà » ecc. Ora che cosa voleva il Senato che votò questa prescrizione? Il Senato voleva che la Commissione non fosse tutta composta di professori della cattedra messa a concorso, ma voleva vi fosse almeno un cultore di materia affine; non voleva certo prescrivere che ve ne fosse uno solo. Ciò era affatto opposto alla sua idea, tanto più che ciò in molti casi è impossibile o contrario al sentimento dei votanti. Eppure la Camera, pur accettando la legge tal quale, votò un ordine del giorno accettato dal ministro d'allora, che suona così: « La Commissione invita il Governo a stabilire per regolamento 1° che » ecc. ecc.; 2° che le scuole di applicazione degli ingegneri ecc. ecc.; 3° che nelle Commissioni di concorso non possa essere nominato che *un solo Commissario* di materia affine a quella cattedra per cui è aperto il concorso stesso.

Ora io debbo dichiarare francamente che, se fossi stato presente alla discussione della legge avrei combattuta insieme coll'onor. Scialoja la disposizione che prescrive l'obbligo dei commissari cultori di materie affini; perchè questa disposizione, se è utile in alcuni casi, non lo è in altri e dà luogo a molte incertezze. Però non c'è dubbio che, così come è, la legge potrebbe essere facilmente eseguita per quanto concerne i votanti; basta che essi abbiano in mano un Annuario e mettano nella loro scheda almeno uno che non sia insegnante della materia. Ma, quando si prescrive che il commissario di materia affine debba essere uno solo, sorgono gravissime difficoltà sia dalla parte dei votanti, sia dalla parte del ministro nella formazione delle Commissioni, per le ragioni già accennate. Il ministro Orlando e l'attuale, pur scostandosi molto l'uno dall'altro nei rispettivi sistemi da loro escogitati per la nomina delle Commissioni, tennero ferma l'osservanza materiale dell'ordine del giorno votato dalla Camera, prescrivendo che un solo fosse il commissario di materia affine. Ma, prima di esaminare questo punto, voglio accennare ad alcune differenze tra i due sistemi. Il ministro Orlando voleva per esempio che si votasse per un numero limitato di candidati, e questo mi par giusto; egli voleva pure che nessun professore potesse votare per un membro della propria Facoltà; e forse questo era un vincolo troppo grave che il ministro attuale giustamente ha tolto, benchè io creda che egli sia poi andato al di là, non prescrivendo a questo riguardo alcun limite; perchè col suo sistema una Facoltà numerosa potrebbe imporre le proprie Commissioni in tutti i concorsi.

Io vorrei quindi che su questo punto i due sistemi si contemperassero.

Ma vengo al punto in cui il ministro attuale è andato sgraziatamente d'accordo col suo predecessore. Il ministro Bianchi, per risolvere le difficoltà già accennate su questo punto, ha trovato un sistema complicato ed ingegnoso; ma a mio avviso egli non è riuscito a risolvere la difficoltà, come non vi è riuscito l'Orlando. Ho accennato in altra occasione agli inconvenienti del sistema Orlando, mi permetto ora brevemente di accennare quelli del sistema Bianchi. E' a proposito di questo sistema, io mi compiaccio e mi rallegro che il Consiglio di Stato

non abbia ancora approvato il regolamento, perchè spererei che il ministro possa ancora modificarlo in qualche punto e renderlo più razionale e di più agevole attuazione. Ecco il sistema Bianchi: Egli prescrive anzi tutto che si voti in due schede: in una si pongano quattro nomi scelti tra i Professori che insegnano o abbiano insegnato la stessa disciplina in una Università od Istituto superiore universitario o tra i cultori della materia, i quali siano tenuti in alta e meritata fama: in altra scheda il nome scelto tra i professori o cultori delle materie affini; poi si fanno due elenchi, il primo composto di otto nomi, tra i quali il ministro ne sceglie quattro, il secondo composto di tre nomi, dei quali il ministro ne sceglie uno. Ora ecco le difficoltà di questo sistema. Prima di tutto, non è ben chiarito quali possano entrare in una scheda, quali nell'altra: vi sono parecchi professori che hanno insegnato in due, in tre e anche in quattro cattedre; in quale delle schede si porrà questo professore? Uno lo metterà in una scheda, l'altro in un'altra; e potrebbe quindi avvenire che uno abbia tutti i voti e tuttavia non riesca. Ma poi come si può essere informati di tutti gli insegnamenti che un professore ha dati? Sarebbe quindi necessario che il ministro mandasse alla facoltà l'elenco di tutti i professori e di tutti gl'insegnamenti che hanno dato. Il che riesce pressochè impossibile. D'altra parte non vede il ministro la stranezza della nomina dei Commissari anche per meritata fama? È una nomina fatta in base al famoso articolo 69.

Ma chi deciderà sulla misura e sul merito di questa fama?

Ora a me pare che, abbandonando l'idea di osservare materialmente l'ordine del giorno della Camera, si potrebbe trovare un sistema molto più semplice che osserverebbe il detto ordine del giorno nel suo spirito, il che è già molto. Il sistema si potrebbe ridurre a questo. Ogni professore vota in una scheda sola per quattro nomi, tra i quali ce ne deve essere almeno uno che non sia insegnante della materia messa a concorso; il che riesce facilissimo a farsi col solo Annuario. Il ministro forma un solo elenco dei primi dieci che hanno ottenuto il maggior numero di voti; se in questo elenco non si trovano già compresi due di materie affini, si scartano gli ultimi due e si vanno a prendere i due rappresentanti delle materie af-

fini fra quelli che seguono. Ora, se i primi cinque sono tutti insegnanti della materia messa a concorso o vi è compreso un solo insegnante di materia affine, allora il ministro nomina di questi uno solo; quando invece nei primi cinque vi sono due o più rappresentanti delle materie affini, allora egli potrà nominare più d'uno o nominarli tutti, perchè la votazione avrà provato o che i professori della materia messa a concorso non ci sono o che essi non godono la fiducia dei colleghi. Certamente in questo modo l'elezione riuscirà molto più libera e più sincera e condurrà più facilmente alla nomina di buoni commissari. Concludo quindi che per parte mia non mi dolgo del ritardo frapposto dal Consiglio di Stato nell'approvazione del regolamento e ne dovrebbe esser contento anche il ministro. Con piacere ho preso ieri atto delle dichiarazioni da lui fatte, che le Facoltà non saranno chiamate per la quarta volta a votare, perchè egli si tiene sicuro della validità delle elezioni fatte ultimamente. Ma io vorrei che egli non tenesse troppo al suo sistema, e valendosi anche dell'esperienza fatta in queste ultime elezioni, lo rivedesse e trovasse un sistema che sia più semplice, più razionale, di più sicura e più facile attuazione.

Presentazione di disegni di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la fondazione di un Politecnico nella città di Torino.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale seguirà il suo corso ordinario.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, darò lettura di una interpellanza che è stata presentata dall'onorevole senatore Tassi e che è così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi,

e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri non pericolosi a sè o agli altri o di pubblico scandalo ».

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La materia è abbastanza interessante e degna di studio. Io non potrei dire immediatamente il pensiero del Governo in proposito, ma potrò rispondere a questa interpellanza in uno dei prossimi giorni, prima delle vacanze estive.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella potrà mettersi d'accordo a questo riguardo con l'onorevole interpellante, il quale non è presente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Io non intendo di fare, poichè il tempo stringe, che una sollecita dichiarazione. L'autorità del mio collega prof. Gabba è tale, che mentre da una parte mi costringe ad aderire alle moltissime cose giuste e belle che egli ha osservato nel suo eloquente di scorso, dall'altra mi porta a fare osservazioni su uno dei punti da lui trattati.

Egli ha dichiarato, anzi par che abbia consigliato all'onor. ministro della pubblica istruzione che si praticino, anzi che possano essere utilmente praticate le sessioni straordinarie di esami alla metà di ogni anno nelle Università. È mia opinione, pur troppo diversa da quella dell'illustre mio collega prof. Gabba, è mia opinione che codeste sessioni straordinarie di esami a metà dell'anno nelle Università, costituiscono un gravissimo disordine per l'andamento degli studi, e domando se il ministro crederà di esaudire la mia preghiera, che sieno di regola vietate. Questi straordinari esami hanno per effetto la interruzione delle lezioni, e poi sono una specie di premio a quei giovani i quali nella sessione ordinaria, non sono riusciti ad ottenere l'approvazione dei loro studi e del loro tirocinio. Tuttociò è fuori del regolare procedere dell'insegnamento. Quindi prego il signor ministro ad impedire questo

disordine, che è più grave di quello che alcuno può pensare.

Dichiaro poi che, d'accordo in questo col senatore Gabba, io accetto l'ordine del giorno proposto dal senatore Del Giudice, relativamente alla libera docenza.

Mi associo anche io a questo ordine del giorno che credo utile e necessario, ed anzi aggiungo che riguardo alla libera docenza il ministro osservi bene che essa oggi ha mutato di molto la sua indole, ed il suo scopo, perchè, mentre la libera docenza non deve essere che un avviamento serio agli studi ed all'insegnamento utile, ora, generalmente parlando, non è diventata che un impiego — per usare una parola più decorosa, mentre si potrebbe adoperare in proposito una parola più aspra — è diventata adunque un impiego, e per molti che si sono dati alla giurisprudenza, è un mezzo avvezio per aumentare e richiamare clienti. Innanzi a questo inconveniente, a questo male che oggi si manifesta in molti luoghi, io vorrei che il signor ministro ponesse dei rigori in proposito, e quando il libero docente in breve tempo, non ha mostrato di amare gli studi e di procedere con ogni cura nella via della scienza, si interdicesse a lui il proseguimento della libera docenza che non è più quello che deve essere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Dovrei ripetere le parole del senatore Vitelleschi, e rinuncierei volentieri alla parola, perchè veggo che il Senato è abbastanza stanco, ed il prolungarsi di questa discussione potrebbe sembrare almeno ozioso. Ma faccio osservare che è la prima volta che prendo la parola a proposito del bilancio dell'istruzione pubblica, e lo fo perchè ho delle proposte concrete, per quanto ardite, che a me sembrano opportune e giuste da sottoporre al Senato.

Per fare eco alle parole del senatore Vitelleschi, c'è da domandarsi se veramente il danaro che lo Stato impiega per il bilancio della istruzione pubblica, e più particolarmente per la parte che riguarda l'insegnamento universitario, dia quei frutti che si ha diritto di ottenere.

Dico dapprima che non ci dobbiamo meravigliare che gli stanziamenti per l'istruzione superiore sono in continuo aumento; anzi bisogna persuadersi, ed è evidente, che le esi-

genze della scienza sono ogni giorno maggiori e che, se il bilancio dello Stato lo consentirà, non si potranno in avvenire negare maggiori fondi a questo bilancio. Ma per quello che è, io mi domando se realmente si trae quell'utile che si ha diritto di avere dalle spese che si fanno.

E la prima domanda è questa: i nostri Istituti, e parlo degli Istituti universitari, funzionano essi sempre bene? E funzionano in un modo continuativo, come la legge suppone, come una funzione di Stato deve essere? Subito rispondo che in molti casi funzionano male, o addirittura che il loro funzionamento si sospende talvolta addirittura, e non per poco, ma per decenni. Vengo ai fatti.

Ludgi da me ogni personalità, tanto più che i fatti e le persone alle quali alludo appartengono al passato; fatti passati, e persone che non sono più.

Un primo inconveniente è che molti professori o fanno poche lezioni o non ne fanno addirittura.

Si danno casi, in parecchie Università, di professori che per tre anni non hanno fatto lezione, ora per una scusa ora per un'altra. Vi sono senatori che, perchè son tali, non fanno lezione. Vi sono di coloro che, per essere professori, non vengono in Senato. Ed alcuni poi non fanno nè l'una cosa nè l'altra. Io alludevo al fatto che professori, per tre anni, hanno potuto sospendere il loro insegnamento senza scuse plausibili, o, se pure, per una fisima di pretese che si sono messe in testa; e due ministri precedenti non hanno avuto i mezzi per richiamarli al loro dovere. Ciò vuol dire che nelle nostre leggi ci sono delle lacune, se un professore si può sottrarre all'autorità del ministro.

CAVALLI. Il ministro ha mancato.

D'ANTONA. Io domando: c'è forse qualche prefetto o qualche generale che si possa sottrarre all'autorità del ministro dell'interno o della guerra?

Ebbene, un professore universitario si è potuto sottrarre all'autorità del ministro, e soggiungerò che uno de' ministri precedenti, non dico recenti, sull'indicazione di una Facoltà per punire un professore che per tre anni non aveva fatto insegnamento, non fu buono a punire, perchè la legge si opponeva. La vertenza fu ri-

messa al Consiglio superiore e fu definita senza dar ragione nè all'uno nè all'altro. Ed intanto il professore non fu punito.

Dunque ci sono difetti nella legge, o il ministro non ha quell'autorità e quell'energia che deve avere in casi simili. Intanto questi casi sono frequenti e non si trova modo di provvedere. E perciò io faccio appello al mio illustre amico ed esimio scienziato, il ministro, affinchè egli metta le cose a posto, e cerchi di provvedere in un modo qualsiasi nei casi di mancato dovere dei professori.

Ma voglio dire di casi più gravi.

Vi sono Istituti che non funzionano, e si sospende il loro funzionamento. Quando parlo di Istituti, non si tratta di un professore o della lezione di un professore. Nell'Istituto sono compresi i professori, gli aiuti, i servi, il materiale scientifico necessario al funzionamento dell'Istituto, e tutto ciò talfiata funziona male, o non funziona affatto.

Vi sono istituti che non funzionano da dieci, dodici o quindici anni. Non si sorprenda il Senato. Un Istituto a Napoli, l'Osservatorio vesuviano, è in completo abbandono da dieci o dodici anni. L'Orto botanico sospese per dieci anni il suo funzionamento; fu riaperto e poi per altri dieci anni fu abbandonato completamente: adesso ci vogliono centomila lire per rifare quello che si è perduto.

Dunque ci sono casi nei quali il funzionamento dell'Istituto manca perfettamente. Si sospende, non per colpa di alcuno o per insufficienza della legge o per opera del ministro, ma solamente per malattia del professore.

Ed ancora: quando è sospesa la funzione del professore direttore di un istituto, si sospende la funzione tutta di un personale intero; è una funzione completa che si sospende.

Intanto lo Stato paga, il denaro si spende, e l'Istituto non funziona. Non voglio venire a particolari; ma certo il mio illustre amico, il ministro, sa che un altro Istituto da quindici anni assolutamente non funzionava, e si trattava di un Istituto fondamentale. La facoltà, vista questa mancanza di funzionamento fece delle rimostranze: invitò uno dei suoi autorevoli membri ad interporsi per indurre questo eminentissimo e forte scienziato e benemerito professore a cedere il posto. Ebbene egli lo promise, ma non si ritirò; anzi, negli anni seguenti, egli,

milionario parecchie volte, niente avaro, per dar segno che aveva fatto lezione, lasciò tra le note la spesa delle carrozzelle colle quali andava all'Istituto, tanto per dare la dimostrazione che era andato a fare lezione. E notate che, lo ripeto ancora una volta, era persona ricchissima, proba, niente avara e che aveva carrozza propria. (*Commenti*).

Questo per dirvi a che punto arriva l'indebolimento cerebrale, quando noi siamo vecchi. Ora tutto questo perchè, o signori senatori? Nelle alte amministrazioni dello Stato non si può supporre mai la sospensione di una funzione. Come è possibile che una funzione dello Stato sia sospesa; che malamente funzioni per decine di anni? Le funzioni devono essere continuative, e se questo non fosse possibile, converrebbe sopprimerle.

Così come sono ordinate queste cose nelle nostre Università, non possono andare. A Napoli, per esempio, vi sono tre o quattro cattedre che non funzionano, vi sono due insegnamenti sospesi.

Quale è il provvedimento che bisogna prendere?

Non vi sembri ardita, signori miei, la proposta che mi accingo a fare. Per questo ho chiesto la parola; non per additare inconvenienti, ma per fare una proposta concreta, e con quella che io ora faccio, il primo che verrà ad esserne colpito sarò io stesso.

Propongo di estendere ai professori di Università la legge del limite di età, come esiste per i magistrati e pei militari. E notate, signori senatori, io sono il più vecchio fra i clinici-chirurgici, e se la mia proposta sarà convertita in legge, sarò io il primo a subirne le conseguenze.

Il magistrato a 75 anni si trova nella condizione di fare quasi una funzione passiva. Legge, sente e giudica; pure non è lui solo che giudica, sono parecchi. C'è una ragione di mandare a casa a una certa età il presidente di una Corte di cassazione; con maggior ragione questa legge deve essere applicata ai professori di Università. Il professore infatti ha una funzione molto più delicata; egli deve seguire lo sviluppo e il progresso delle scienze, assimilare questi progressi ed essere nel caso di comunicarli ai giovani.

Per concludere: io credo che il ministro

debba fare qualche cosa per rafforzare la legge, e richiamare l'autorità ad essere scrupolosa, a sorvegliare che ciascuno faccia il suo dovere, e stabilire che ciascun professore, quando in un anno non fa un determinato numero di lezioni, sia di diritto sospeso.

Tra parentesi, ricorderò l'esempio del ministro Gianturco, che ebbe il coraggio di sospendere un professore che da tre anni non faceva lezione. Quell'esempio portò dietro di sé un mondo di recriminazioni, di inimicizie, di critiche.

Dunque sul primo punto io desidero che il ministro cerchi, per quanto sia possibile, di stabilire delle norme tassative, oltre le quali al professore non sia lecito andare innanzi, senza comprometersi, senza darne conto al ministro, il quale può da un momento all'altro richiamarlo al dovere ed eventualmente sospenderlo.

In secondo luogo, quando un professore è colto da malattia incurabile, deve essere collocato a riposo, come si fa per i militari; e come del resto è nella legge Casati.

Il professore deve essere paragonato al comandante di un legno in navigazione, ad un maggiore che comanda un battaglione o ad un colonnello che comanda un reggimento e non è molto esagerato il paragone.

Il professore, quando è malato e la malattia è duratura, deve rinunciare al suo ufficio. Radoppiategli anche il soldo, ma bisogna che egli si ritiri.

In terzo luogo vorrei estendere ai professori la legge che regola il limite d'età. L'onor. ministro vede che, quantunque la mia proposta sia un pochino radicale, pure ne ho parlato poco.

Vengo poi, giacchè ho la parola, all'art. 32 del quale si è intrattenuto il prof. Cantoni. Egli lamentava il numero dei professori e si sorprende del numero dei concorsi. Ma, onorevole Cantoni, questo è un grave inconveniente, un inconveniente fondamentale per l'Italia. Abbiamo 22 Università, e quindi tutte le conseguenze ed inconvenienti lamentati sempre.

Ed ora aggiungo che è difficile trovare tanti professori, tante competenze quante sono le esigenze delle Università. Molte cattedre sono vuote perchè non si trovano le persone meritevoli di occuparle, e non è a meravigliarsi che vi siano una cinquantina di posti vuoti. Non mi sorprenderebbe se questi fossero 100. Noi siamo migliaia di professori ripartiti in 22 Università,

ed è quasi naturale che vi siano una cinquantina di posti vacanti. Questa è la cancrena, è inutile agitarsi; questa è la ragione che fa aumentare le spese dei concorsi; questo è il nostro guaio, le Università sono troppe.

DEL GIUDICE. E come si fa?

D'ANTONA... Giacchè mi si fa questa osservazione, io enuncierò una proposta della quale volevo tacere, perchè non volevo occuparmi di questo problema, e se questa proposta non è radicale, è certo un avviamento ad un temperamento radicale, che risponderebbe anche alla questione finanziaria. E di vero se il ministro dell'istruzione pubblica metterà a riposo tutti i vecchi e tutti gli ammalati, il bilancio ne risentirà un beneficio. Ebbene c'è un temperamento che mi viene suggerito nell'udire l'interruzione di un collega, il quale mi domanda come si fa a ridurre le Università. Con questo temperamento si possono ridurre le Università nell'interesse di tutti, nell'interesse delle città, degli studenti e del bilancio. La mia proposta forse non è nuova, ma non è abbastanza matura. Vi sono Università che hanno 5 Facoltà, gli studenti sono frazionati fra tutte, ed in ciascuna fra le varie facoltà. Per es., la piccola Università di Siena ne ha 4, ed ogni Facoltà ha 20, 30, 10, 12, studenti. Lo Stato però paga tutti i professori e mantiene tutti gli Istituti. E perchè, dunque, non ridurre il numero delle Facoltà, o meglio assegnare alcune Facoltà ad una Università, ed altre ad un'altra.

CANTONI. Sarebbe peggio.

D'ANTONA... Capisco che questo urta le piccole Università, ed ecco perchè non si potrà applicare siffatto rimedio radicale, ma il vantaggio sarebbe questo, che invece di avere 20 studenti per Facoltà e di averne 100 in tutto fra le 5 Facoltà, avrete 2 Facoltà con gli stessi 100 studenti; perchè essi, trovando 2 sole Facoltà, si iscriverebbero ivi, oppure, passerebbero nell'altra città dove sono le altre. Se in Sardegna le due Università avessero ciascuna 2 Facoltà, gli studenti sarebbero sempre gli stessi, e quelli che non potessero andare in una Università si iscriverebbero all'altra.

Dirò anche un'altra ragione. Quando è diminuito il numero dei professori universitari è rialzato il prestigio dei professori stessi. Non si trovano facilmente 22 professori, ma se ne troveranno facilmente 12 o 14. S'intende che l'e-

conomia derivante da questa diminuzione dovrebbe restare a beneficio delle Università a spese delle quali si fa questa riduzione. Quello che lo Stato spenderebbe per due Istituti lo spenderà per uno; in vece di due professori se ne avrà uno; e così si rialzerà il prestigio dei professori per la loro importanza e per le conoscenze loro, perchè più rari saranno i posti e più il professore potrà essere scelto bene. Sarà anche meglio pagato, e gli Istituti saranno meglio forniti; ed allora non avrete più ragione che gli studenti emigrino dalle piccole Università per venire alle grandi.

Quindi io credo che questo temperamento di poter fondere più Istituti in uno, e ciò anche nel senso di dividere le Facoltà, sia un vantaggio per la città dove le Facoltà e la Università risiedono, un vantaggio per gli studenti e per i professori. Dalla economia che verrebbe da questa fusione potrebbe ricavarci tanto di utile, non solo da poter provvedere ai professori, che avrebbero un ufficio sospeso per qualche tempo, e si potrebbero collocare in altre Università, ma anche per portare tutte le Facoltà all'altezza di quella dignità e fornir loro quella provvista di fondi che è necessaria per il funzionamento completo e perfetto delle medesime.

Non aggiungo altro: attendo la parola del ministro per vedere quale accoglienza egli avrà fatto alle mie radicali proposte, specialmente per quello che riguarda i nostri colleghi, cominciando da me. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. In risposta al mio caro amico, onorevole Buonamici, io debbo dichiarare che nel mio precedente discorso io non mi sono fatto propriamente propugnatore delle sessioni straordinarie degli esami speciali. Io ho detto soltanto che mi pare indispensabile accordare ripara-

zione, nell'anno successivo, degli esami speciali che gli scolari abbiano differito, come è loro diritto, e possano avere legittimo motivo di differire alla sessione dell'ottobre precedente. Che poi tali esami di riparazione nell'anno successivo si facciano in una speciale sessione, detta straordinaria, oppure lungo tutto quell'anno, è per me affatto indifferente; se però si adotta il primo partito, io credo che nessun turbamento possa venirne alle lezioni universitarie ove si tenga fermo che gli esami debbono farsi fuori delle ore di lezione. Non è detto poi che i professori universitari abbiano a poter dedicare a tale ufficio qualche ora della sera, come si fa in qualche estera Università.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Dini.

DINI, *relatore*. L'ampia discussione avvenuta in questi due giorni sul bilancio della pubblica istruzione, si riferisce per la massima parte a questioni sulle quali l'onorevole ministro più che il relatore del bilancio sono chiamati a rispondere.

Io quindi mi limiterò a rispondere su quelle questioni nelle quali il relatore del bilancio fu chiamato in causa; e questo anche per non invadere il campo che spetta all'onorevole ministro; e sarò breve il più possibile, si assicuri il Senato.

Comincio col ringraziare vivamente quei colleghi che per la loro bontà hanno parlato con parole tanto benevoli della mia relazione. E dopo questo ringraziamento, che era per me un debito, entro senz'altro in materia.

Il primo collega che ha parlato ieri è stato l'onor. Del Giudice; egli ha tirato in campo la mia relazione; e con le proposte che ha fatto a proposito della libera docenza, si è dichiarato pienamente favorevole alle idee che io ho accennato soltanto con poche parole a riguardo della libera docenza medesima. Le ha illustrate diffusamente, le ha convalidate con la sua parola, e io non posso che ringraziarlo.

Egli ha concluso anche col presentare un ordine del giorno col quale si invita il ministro a presentare al Parlamento, a novembre, un progetto di legge per sistemare questa eterna questione della libera docenza; e questa domanda ha fatto poi anche l'onor. Maragliano, come l'hanno fatta stamani l'onor. Gabba e

l'onor. Buonamici, e mi pare, se non erro, anche qualche altro oratore.

Quell'ordine del giorno rispecchia perfettamente le idee espresse dalla Commissione di finanza, non solo nella relazione di quest'anno ma anche nelle relazioni degli anni precedenti, e non è la prima volta che al Senato ed alla Camera sono stati votati ordini del giorno in quel senso, riconoscendosi pienamente tutti quegli inconvenienti, diffusamente indicati dal senatore Del Giudice e da altri, ai quali la libera docenza attualmente dà luogo; quindi la Commissione di finanza aderisce pienamente all'ordine del giorno presentato dal senatore Del Giudice.

Spero che il ministro vorrà accettarlo, come del resto già ne accettò uno simile alla Camera; e spero anche che questa volta lo stesso ordine del giorno abbia un seguito, colla effettiva presentazione al Parlamento a novembre del progetto di legge che in esso s'invoca; e sia quindi più fortunato degli ordini del giorno sulla libera docenza del tempo passato, dei quali ne abbiamo fatti veramente a profusione.

Il collega Del Giudice poi nella speranza di poter rimediare ai vari inconvenienti che si lamentano, fra i quali quelli delle vacanze abusive, e della scarsa frequenza dei giovani ai corsi, specialmente in alcune Università, ha sollevato un'altra questione, chiedendo una riforma radicalissima per ciò che riguarda l'istruzione superiore.

Su di essa non è il relatore ma il ministro che deve rispondere; ma, poichè ho la parola, nella semplice qualità di senatore, e non come relatore del bilancio, sento di dovere dichiarare al collega Del Giudice che la questione da lui posta innanzi è una questione gravissima sulla quale non è possibile pronunziarsi in una discussione sul bilancio, e specialmente ora, che non abbiamo tempo di fermarci altro che pochissimo su ciascuna delle varie questioni che sono state sollevate.

Il senatore Del Giudice ci disse: nell'istruzione media e inferiore, voi avete le scuole ufficiali, tenute le une dallo Stato le altre dai comuni, ma nello stesso tempo avete le scuole private, e l'insegnamento può essere dato ai giovani sì in queste che in quelle; soltanto gli esami finali devono essere dati nelle scuole ufficiali.

E poi soggiunse: perchè non fate lo stesso per l'insegnamento universitario? Fate che vi sia libertà piena, anche per i giovani che aspirano alla laurea universitaria, di seguire i corsi ufficiali della Università, o di istruirsi altrimenti, privatamente o come meglio essi credono, e poi date loro l'esame finale come esame di Stato nelle Università governative.

Questo, se ben compresi, è il concetto espresso dal collega Del Giudice.

In sostanza, dunque, l'onorevole Del Giudice vorrebbe tornare a quello che si faceva a Napoli avanti il 1875, cioè prima della legge Bonghi. Di quella legge, che mentre ha portato gli inconvenienti che tutti lamentiamo per ciò che riguarda la libera docenza, è stata utile per ciò che riguarda le iscrizioni alle Università, come l'onorevole Del Giudice ebbe pure a riconoscere.

Ma se il collega Del Giudice riconosce che quella legge fu provvida in quanto fece sparire gli inconvenienti che c'erano prima, non teme ora che questi inconvenienti si potrebbero ripetere se si tornasse a togliere l'obbligo della iscrizione ai corsi universitari, e si tornasse a fare come si faceva fino al 1875 a Napoli?

E non teme che l'esame di Stato verrebbe ad essere anche da noi qualche cosa di superficiale come disse stamane il senatore Gabba, che ha dichiarato essergli apparso tale anche in Germania?

Io non so dunque se sarebbe utile cambiare sistema così radicalmente, come desidererebbe il senatore Del Giudice. Ad ogni modo, ripeto, questa è una questione gravissima, sulla quale non possiamo pronunciarci adesso.

È stato bene che egli l'abbia sollevata, ma come soggetto di studio, non per provocare ora su essa una risoluzione, una affermazione. Una risoluzione potrà esser presa al riguardo soltanto dopo seri studi e serie meditazioni, e io dubito molto che si dovrà poi finire per lasciare le cose come sono; in ogni modo nessuna risoluzione può prendersi subito.

E vengo all'onorevole Maragliano. È a lui più specialmente che debbo rivolgere la mia parola, perchè egli più specialmente si è occupato di cose del bilancio; e anche ho in certo modo il dovere di rispondergli, perchè l'interruppi ieri dicendo che in ciò che diceva egli era in equivoco, e che glielo avrei provato.

L'onorevole Maragliano fece una carica a

fondo sul Ministero della pubblica istruzione, su tutto l'andamento delle cose che a quel Ministero si riferiscono.

Egli, dopo aver difeso i funzionari del Ministero, riconoscendo la loro rettitudine e intelligenza, come la riconosciamo tutti - e sono lieto di averlo sentito dire anche da lui - si fece a dire che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione si prestava ad essere *facile preda dei postulanti*; mi pare che queste appunto furono le precise sue parole; e fu allora che io l'interruppi e dissi: no, non è esatto, e lo dimostrerò. Ed eccomi a farlo.

Dopo avere pronunziato quelle parole, il collega Maragliano ci disse: volete la prova che il bilancio si presta ad essere facile preda dei postulanti? Prendete il progetto di legge di maggiori assegnazioni presentato alla Camera nei giorni decorsi, e vi troverete delle spese alle quali non era assolutamente possibile sottrarsi, quali sono quelle che si riferiscono alle classi aggiunte delle scuole secondarie che provengono dall'aumento della popolazione scolastica; ma all'infuori di queste vi troverete retribuzioni di qua e di là, compensi per questi servizi e per questi altri; tutte somme, in sostanza, che si pagano per compensare questo e quello per lavori che fanno o che gli si fanno fare per aver modo di dargli qualche compenso.

Mi pare che su per giù queste furono le sue parole.

Il collega Maragliano disse che l'aumento di spesa per l'istruzione media e normale al quale non era possibile che il Ministero si sottraesse, ascendeva a 300,000 lire circa; e poichè per arrivare a 1,459,000 lire circa di maggiori spese c'è la differenza ben forte di oltre 1,150,000 lire, queste sarebbero spese tutte o quasi tutte per saziare l'ingordigia di Tizio o di Caio!

Ora, onorevole Maragliano, se ella mi avesse fatto l'onore di leggere attentamente tutta la mia relazione, che pure ella citò con tanto riguardo, avrebbe veduto che le cose non sono così.

Alla pagina 5 della mia relazione è detto che la maggior spesa per le scuole medie segnata nel progetto di maggiori assegnazioni non è di 300,000 lire, ma bensì di 1,130,000 lire prendendo tutte queste scuole insieme; cioè riunendo le spese dei ginnasi e licei, quelle

delle scuole tecniche e degli istituti tecnici e quelle delle scuole normali e complementari, con che si ha appunto la somma di 1,150,000 lire.

È una somma enorme, è vero, e non è solo per classi aggiunte, ma è tutta indispensabile come sono indispensabili le somme destinate alle classi aggiunte; e ciò perchè?

Perchè quando fu fatto il bilancio non fu basato, come diceva ieri l'onor. Maragliano, su basi tali da dar modo non solo di potere soddisfare tutti i servizi reali attinenti al bilancio, ma anche da potere dar luogo a una certa economia; ma fu invece ancora un bilancio errato come lo erano i precedenti; non nella stessa misura enorme di questi, ma certamente errato esso pure.

Continuando a leggere la mia relazione, ella avrebbe trovato che, parlando del modo che allora si tenne e tuttora si tiene per fare il bilancio, io dissi: Per fare le previsioni dei varii capitoli del personale delle scuole si determina la somma che occorre per pagare i professori di ciascuna classe di scuole, dopo si toglie una somma per economia presunta sul capitolo corrispondente, e questa economia nel fatto non esiste. Così nel bilancio dell'esercizio che sta per finire, per il personale delle scuole medie e normali furono segnate ben 563,000 lire di economie presunte, che nel fatto poi non ci sono state e non potevano esserci.

Che cosa sono diventate adunque queste economie? Altrettante eccedenze.

Le economie presunte possono esserci nel personale delle Università, perchè per queste, quando muore o va a riposo un professore ordinario, resta libera nel bilancio la somma di 5000 lire più quella corrispondente a tutti i quinquenni che esso aveva; e prima di poterlo rimpiazzare, siccome occorre un concorso che dura quattro mesi, tanto che si provveda con un ordinario o con uno straordinario, e ci sono inoltre tutte le pratiche conseguenziali di un concorso, si hanno mesi e mesi di vacanza. Se poi si provvede con uno straordinario si ha tutta l'economia della differenza dello stipendio fra un ordinario e uno straordinario, più quella dei quinquenni; e se si provvede con un incaricato, si ha una economia ancora più forte. Pel solito poi bisogna provvedere con un incaricato, e questo incarico dura almeno un anno, perchè il con-

corso non si apre immediatamente, deve essere nominata la Commissione che esamina i titoli dei vari concorrenti, e dopo devono andare tutte le carte all'esame del Consiglio Superiore, ed un anno almeno va via; quindi effettivamente per le Università economie ogni anno possono esservi.

Nelle scuole medie però questo risparmio, queste economie non ci sono. In questo manca, ad esempio in un liceo, l'insegnante di greco e latino a mezz'anno. Siccome l'insegnamento del greco e latino ci deve essere, perchè non si può tenere un liceo senza quell'insegnamento, bisogna provvedere immediatamente; e siccome per le scuole medie i concorsi servono per più anni, così appena un posto libero si fa vi sono quelli che lo aspettano da anni, e quindi appena capita una vacanza in un istituto secondario, quella vacanza è coperta immediatamente; e se l'insegnamento rimasto vacante era coperto da un titolare e viene affidato ad un incaricato, c'è un altro incaricato che diventa titolare, subito o poco dopo, per promozione.

Dunque per le scuole medie l'economia che è così segnata in bilancio, almeno per la massima parte, è un'economia irrisoria, ed a fine d'anno diventa una deficienza di bilancio; ed ecco come voi trovate che si hanno ora 500,000 lire di maggiori spese sui licei e ginnasi, pei quali erano state segnate nientemeno che 240,000 lire di economie presunte! Aggiungete a queste 240,000 lire le spese per le classi aggiunte nuove che ci sono state, che sono quasi un centinaio; aggiungete l'aumento che ci è stato per compensare ai professori gli insegnamenti in più di storia dell'arte e di un'ora in più di greco che si sono aggiunte quest'anno nei licei, e anche in alcuni il compenso per altri insegnamenti, e si comprende bene che si fa presto a raggiungere le 500,000 lire di maggiore spesa pei ginnasi licei. E lo stesso può dirsi delle maggiori spese, che figurano nel progetto, per le altre scuole medie o normali.

Vede dunque l'onor. Maragliano che quelle lire 1,459,000, che, all'infuori di 300,000 lire, egli credeva che fossero andate a favorire questo o quello, si riducono di molto, quando si esaminano le cose nei loro dettagli. Tolga da lire 1,459,000 le lire 1,150,000 che, come dissi testè, sono occorse in più per le scuole medie e normali complessivamente, resteranno circa lire 300,000 soltanto; e anche queste, continuando

l'esame dettagliato delle maggiori assegnazioni, si ridurranno di assai.

Ecco: ci sono d'un colpo lire 60,000 per le biblioteche, che formavano anche queste un'economia presunta, almeno così erano segnate; ma, quando viene una legge come è quella per le biblioteche dell'anno passato, che fissa quanto deve essere il personale e vuole che si ricoprano tutti i posti, le somme si consumano per intero, e l'economia presunta sparisce completamente! E così, togliendo anche queste 60,000 lire, le 300,000 lire diventano 240,000.

Nelle maggiori assegnazioni poi vi sono altre 180,000 lire che sono dello stesso genere, come mi sarà facile a mostrarlo al Senato.

I bilanci passati non bastavano a se stessi, e per essi le spese in più di un bilancio si accavallavano con quelle del bilancio successivo; cioè quelle che propriamente dovevano dirsi spese di un esercizio si pagavano coi fondi dell'esercizio successivo; e almeno in apparenza la legalità c'era, o si credeva di poter sostenere che ci fosse.

Siccome l'anno scolastico delle varie scuole incomincia nell'ottobre e termina coll'agosto o col settembre successivo, a seconda delle scuole, esso appartiene in parte a un esercizio e in parte ad un altro; ad esempio, l'anno scolastico 1903-904 apparteneva parte all'esercizio 1903-904 e parte al successivo 1904-905; e per questo anche le somme relative a servizi compiuti prima del luglio 1904, per la considerazione che si riferiscono a servizi relativi all'anno scolastico 1903-904, si pagavano finchè si poteva sull'esercizio 1903-904, e tutto il rimanente si rimandava a pagarsi sull'esercizio 1904-905, sul quale l'anno scolastico aveva pure qualche mese.

Un tale procedimento era sbagliato e anche illegale, a mio credere, e quando ne ho parlato con vari funzionari del Ministero, ho sempre detto che il sistema non poteva andare. Il servizio è stato fatto durante l'esercizio 1903-904, io diceva, e sebbene l'anno finisca qualche mese dopo, per me tutto deve essere pagato in quell'esercizio; ma purtroppo i mezzi mancavano e allora non si trovava altro modo di rimediare, o meglio altro ripiego, che quello di ricorrere all'esercizio successivo.

E così in particolare pei compensi da darsi per le conferenze di magistero, che ogni anno ascendono alla somma di 100,000 lire all'incirca,

quando arrivati a luglio dell'anno decorso si riscontrò che erano ancora da pagare, e i fondi dell'esercizio passato 1903-904, nel corso del quale le conferenze si erano tenute, erano esauriti, si ricorse necessariamente al solito mezzo, e si cercò di pagarle sui fondi di quest'esercizio 1904-905.

La Corte dei conti, che non aveva mai fatto alcuna osservazione per il passato, dopo tutto quello che avvenne l'anno scorso, fu naturalmente portata ad osservare che questa somma doveva essere pagata sui fondi dell'esercizio già chiuso e non sui fondi nuovi, e rifiutò dapprima la registrazione dei decreti. Ma poi le si fece rilevare che ormai da tanti anni si era fatto così, che non si trattava di conferenze create l'anno scorso per favorire Tizio o Cajo, ma di conferenze che effettivamente si facevano e che si erano sempre pagate fin dal 1876, e allora la Corte dei conti finì per cedere, dichiarando però che la cosa in avvenire avrebbe dovuto procedere altrimenti. E la Corte dei conti ebbe ragione; ma intanto ora sul bilancio di quest'esercizio non c'è più verso di pagare le centomila lire per le conferenze di quest'anno, perchè le somme che vi erano per questo titolo sono già tutte consumate.

Di qui dunque la necessità di parte della maggiore assegnazione di lire 180 mila che è stata richiesta; ed è vero che in questa è scritto « Retribuzioni per conferenze » ma queste non sono retribuzioni del genere di quelle alle quali alludeva l'onor. Maragliano, ma sono retribuzioni assolutamente dovute in ordine ai regolamenti esistenti, e che non sono state create adesso.

Ci sono poi le spese per alcuni incarichi ancora da pagare, colle quali si completa la detta maggiore assegnazione di lire 180 mila.

L'onor. senatore Maragliano dice che il ministro Orlando dichiarò nella sua relazione dell'anno scorso che il bilancio era basato su basi solide; ma io devo osservare che veramente ciò non fu detto dal ministro. Anzi nella relazione con cui il ministro presentò alla Camera la sua nota di variazioni e le modificazioni al bilancio, nel giugno dell'anno decorso, egli a un certo punto che io ricordai nella mia relazione dell'anno passato disse: intendiamoci, « questo è un primo passo che faccio per rimettere in sesto il bilancio » e queste parole non sono tali

davvero da assicurare della falsità di quel bilancio.

Dunque non intese neppure il ministro Orlando che colle sue proposte si arrivasse alla sistemazione definitiva del bilancio; ma quasi egli stesso ammise che il bilancio non fosse anche sulle basi più solide. E quando il bilancio giunse al Senato, noi, citando quel brano, dicemmo esplicitamente che veramente quello era per noi soltanto un primo passo, e che ritenevamo che mancassero ancora altre somme, e tutt'altro che piccole.

Facemmo dunque fin d'allora rilevare che il bilancio a nostro credere presentava ancora deficienze sensibili; e in particolar modo facemmo rilevare quella degli incarichi.

I colleghi che lessero allora la mia relazione, o che erano presenti allora in quest'Aula, ricorderanno come io rilevassi che se si davano tutti gl'incarichi, sul capitolo corrispondente sarebbero mancate dalle 70 alle 80 mila lire; e questo ebbi occasione di ripeterlo sette o otto giorni or sono, discutendo delle eccedenze sul bilancio 1903-904. Si tratta degli incarichi delle materie che si dicono complementari, e allora il ministro rispose che riteneva di poter provvedere in modo che la somma stanziata bastasse; ma poi nel fatto sono mancate circa 80 mila lire.

E allora io feci pure rilevare che questi incarichi, chiamati complementari, in parte lo sono di nome ma non di fatto, e quindi anche per queste ragioni non si sarebbe potuta fare l'economia che si prevedeva. Per le Facoltà di scienze ad esempio, come è stato già osservato alcuni giorni fa, stando ai regolamenti figurano come materie complementari tutti i corsi del secondo biennio tranne uno, e se non si danno gli incarichi per queste materie, dove non sono coperte da professori titolari, si possono chiudere tutte le Facoltà di scienze in Italia, e questi incarichi indispensabili sono già parecchi, e portano essi soli una spesa non indifferente.

In ogni modo tutti gli incarichi per le materie complementari furono dati, e per essi è avvenuta la deficienza di circa 80 mila lire della quale dicevo sopra; si sarebbe potuto fare a meno di darne alcuni, e io lo dissi anche l'anno scorso, ma l'economia sarebbe stata ben piccola, una forte deficienza vi sarebbe stata sempre.

Or dunque, se dalle 300 mila lire alle quali, come dissi sopra, si residuano le maggiori spese dopo detratte quelle relative alla istruzione media e normale, togliamo le 60 mila lire delle biblioteche, le 100 mila lire delle conferenze e le 80 mila lire degli incarichi, restano appena lire 60 mila, che sono ben poche; e su queste, quelle che si riferiscono al personale sono meno ancora, e si riferiscono per lo più a servizi straordinari prestati per i monumenti e per il Ministero.

Il senatore Maragliano ieri ha criticato molto, ed ha attaccato pressochè tutto quello che viene dal Ministero della pubblica istruzione; ed a me questo duole, perchè poi questi attacchi, queste accuse si ripercuotono nel Paese, si gonfiano e si viene a gettare il discredito su tutto, mentre non ne è affatto il caso.

Il senatore Maragliano ha detto fra le altre cose: Al Ministero, quando si tratta di questioni relative alle cose, tutto procede a rilente, quando invece si tratta delle persone tutto procede speditamente, e ciò per la sua idea che il Ministero sia come un istituto di beneficenza.

No, onorevole Maragliano, nel Ministero, come si legge nella mia relazione, pur troppo vi sono ritardi per tutto, per le cose e per le persone, e non soltanto per le cose; e sapete perchè?

Perchè fino a tre o quattro anni fa vi era un gran numero di comandati, chiamati in parte, è vero, per raccomandazioni, ma in gran parte perchè vi era bisogno dell'opera loro; ed un bel giorno, e fu ben fatto, tutti questi comandati furono rinviati alle loro sedi.

Il personale necessario a compiere molti lavori venne così a mancare, e quindi ritardi, e talvolta ben forti, nel disbrigo degli affari; ma questi non solo per le cose, ma anche per le persone, lo ritenga, onorevole Maragliano; e potrei indicarle dei casi.

Ora se il Ministero, ridotto in tali condizioni, tante volte è costretto a far fare del lavoro straordinario per portare in fondo qualche cosa che sia d'urgenza, è naturale che questo lavoro straordinario lo debba pagare; ed ecco le poche retribuzioni che ci sono per servizi straordinari, come sopra diceva, e che relativamente sono ben piccola cosa.

Dunque, onorevole Maragliano, non è perchè il bilancio del Ministero si presti ad essere la preda facile di tutti i postulanti, ma è soltanto

pel modo con cui è fatto, è perchè gli stanziamenti sono insufficienti, che si hanno le forti eccedenze.

Lo ha detto il senatore Veronese stamattina: Finchè il Ministero della pubblica istruzione sarà come staccato dal resto del Ministero le condizioni attuali rimarranno.

È inutile, finchè tutto il Ministero non si persuade che ci vogliono nuovi stanziamenti, che bisogna ingrossare gli stanziamenti attuali, questo bilancio non può andare.

Si ponga il bilancio in regola, e dopo andrà in regola tutto come per gli altri Ministeri; invece le cose non andranno finchè il bilancio sarà fatto come è stato fatto in passato, e come lo è anche quest'anno, perchè è certo che l'anno venturo si avranno eccedenze anche maggiori se non si provvederà a novembre. Oltre le eccedenze di quest'anno vi saranno in particolare quelle nuove eccedenze che proverranno dalla istruzione secondaria, perchè aumenta sempre il numero degli scolari; mentre d'altra parte, se il Governo piglia le tasse sul bilancio dell'entrata, è ben giusto che si mettano maggiori spese nel bilancio dell'uscita.

Un altro anno dunque, io ripeto, avremo eccedenze maggiori se a novembre non si provvede.

È un bel sistema questo? Tutt'altro, secondo me; che anzi il sapere avanti che si avranno poi forti eccedenze da sistemarsi al consuntivo, è un incentivo a farne di maggiori e di nuove; perchè quando l'Amministrazione sa fin dal principio che le somme stanziare non basteranno in nessun modo, è naturale che essa sia portata a non mettere più tutto l'impegno per farle bastare, ed è più corriva nelle spese. Lo ha detto nelle sue relazioni l'anno scorso anche il ministro Orlando.

Dunque, onorevole Maragliano, io credo che ella sia stato proprio in errore quando ha espresso quel suo giudizio intorno al bilancio della pubblica istruzione ed all'andamento del Ministero, e voglio sperare che ora se ne sia ella pure persuaso.

L'onorevole Maragliano ha accennato a tante altre cose; ma se volessi rispondere su tutte mi ci vorrebbero delle ore, e invece il tempo stringe, nè io amo molto di parlare; e d'altra parte molte di tali questioni riguardano più specialmente il ministro.

Il senatore Maragliano ha anche parlato del Consiglio Superiore dicendo che esso vuole invadere tutto, vuole accentrare tutto; e per dare qualche esempio, fra le altre cose ha detto: Il Consiglio Superiore ha voluto per sè fino l'estrazione dei temi per la libera docenza!

Ma, mio Dio, il ministro Nasi, quel ministro che sosteneva la libera docenza più di quello che sia stata sostenuta da tutti gli altri ministri, voleva al tempo stesso rialzarne il valore; e fu lo stesso ministro che, per maggiore garanzia che i liberi docenti fossero eletti a dovere, volle essere sicuro che i temi che si danno loro per gli esami di libera docenza fossero bene scelti dalle Commissioni, e dispose perciò che fossero veduti prima anche dal Consiglio Superiore, e che questo ne facesse l'estrazione.

Fu dunque il ministro che stabilì che i temi scelti dalle Commissioni locali dovessero andare al Consiglio Superiore, e non fu il Consiglio Superiore che li trasse a sè. Se dunque c'è una cosa di cui non si possa far carico al Consiglio Superiore, mi pare che sia questa; e il criticare il Consiglio Superiore per questo non è giusto davvero, come non è giusto criticarlo per la maggior parte delle altre cose che esso fa, mentre sono le leggi e i regolamenti che gli impongono di farle.

L'onor. Maragliano inoltre, ed è cosa vecchia per lui e può dirsi sia questa una idea fissa nell'animo suo, ha combattuto anche una volta gli insegnamenti complementari; ed io per alcuni potrei anche seguirlo, ma per tutti no certo!

Il collega Cerruti, il collega Schupfer, il collega Luciani, e quanti altri colleghi hanno appartenuto o appartengono al Consiglio Superiore, sanno come per tutto il tempo in cui io pure ho avuto l'onore di appartenervi, cioè fino a pochi giorni fa, sono stato sempre tra coloro che quando sentivano parlare di un insegnamento complementare facevano il viso dell'arme, e discutevano bene prima che si arrivasse a decidere se quell'insegnamento meritasse di essere concesso o no. Fui io sempre uno di quelli che il più spesso si opponevano, e quindi mi sento proprio tranquillo, certo di non meritarmi rimproveri per eccessiva larghezza per l'aggiunta di insegnamenti complementari nelle Università.

Però, onor. Maragliano, crede ella proprio

che gli insegnamenti complementari non ci debbano essere affatto? Crede che si possa rimanere ancora ai soli insegnamenti di 50 anni fa, cioè a quelli soltanto che portava la legge Casati? Non ha progredito nulla la scienza da allora ad ora? Stamattina il collega Paternò ha fatto rilevare che a Berlino ci sono 9 cattedre di chimica nell'Istituto politecnico e 12 nella Università, mentre appena un secolo fa la chimica non era considerata neppure come una scienza a sè, ma soltanto come un insieme di cognizioni staccate. Veda dunque, onorevole Maragliano, qual cammino ha fatto la chimica; e l'onorevole Paternò ha chiesto al ministro di vedere se non sia il caso di aggiungere qualche insegnamento di chimica nelle nostre Università e Istituti superiori.

Quello che si è detto qui della chimica si deve dire delle altre materie. La scienza cammina, e nuovi insegnamenti complementari, sia pure in numero ben limitato, via via ci vogliono; ed è per questo appunto che l'onorevole ministro ha detto alla Camera, ed io pure ho detto nella mia relazione, che non è possibile fare ruoli organici fissi, ma conviene che essi abbiano una certa elasticità, perchè si deve tener conto dei bisogni dell'insegnamento, del progresso della scienza, dell'incremento continuo su tutti i rami dell'insegnamento.

E sempre fermandosi sugli incarichi per le materie complementari, l'onorevole Maragliano ha creduto di rilevare che la cifra degli incarichi segnata al capo 33, quest'anno è diminuita, e ne ha tratto la conclusione che la Camera e il ministro abbiano avuto in animo di diminuirli, ed ha espresso per questo il suo compiacimento; ma questo non è affatto.

La cifra anzi è aumentata, ed apparisce diminuita soltanto perchè la Camera ha spezzato il capitolo che era stato presentato dal Ministero in due parti, portando una parte dello stanziamento al capitolo 38. Nel capitolo 33, che il Ministero nel progetto di bilancio aveva accresciuto di L. 65,000, l'anno passato vi era anche il titolo: « Incarichi eventuali per supplenze di insegnanti impiegati in attività di servizio temporaneamente impediti di esercitare il loro ufficio »; invece quest'anno la Camera ha ritenuto e giustamente che questo titolo non avesse il suo posto al capitolo 33, e vi ha tolta la somma corrispondente a quel ser-

vizio per aggiungerla al capitolo 38. Dunque in realtà la somma è aumentata e doveva aumentare; abbiamo infatti, secondo il progetto delle maggiori assegnazioni, una maggiore spesa di 80,000 lire, e di queste ne sono in più soltanto segnate 65,000, cioè anche meno di quello che l'esercizio attuale indicava come necessario; talchè, se il ministro non andrà ben cauto nel dare gl'incarichi al prossimo ottobre, probabilmente gli mancherà ancora la somma per alcuni incarichi.

E io rilevo, e del resto già lo dissi, che al cap. 33 nel quale questi incarichi sono iscritti è stanziata ora la somma di L. 282,600, e su questo capitolo ci sono comprese anche le conferenze, valutabili nel nuovo anno per una somma di 95,000 lire circa e non di 100,000, perchè 5400 lire sono state portate al cap. 49 relativo all'Istituto superiore di Firenze; quindi restano soltanto 180 o 190,000 lire per gl'incarichi di materie complementari.

Ho detto già che ci sono gl'incarichi delle Facoltà di scienze che non sono di materie complementari, sebbene si chiamino anche questi così. I regolamenti dicono semplicemente: ci sarà questo insegnamento o quest'altro, ma non pongono obbligatorio l'uno piuttosto che l'altro, ed è appunto per questo che le materie corrispondenti non si chiamano obbligatorie; ma gli insegnamenti però o per una materia o per l'altra ci vogliono sempre, e per quattro incarichi occorrono almeno 5000 lire per ogni Università la quale abbia la Facoltà di scienze completa, e non abbia nessuno di quegli insegnamenti coperti da ordinari o straordinari; quindi se pensate al numero delle Università che hanno le Facoltà di scienze complete vedrete quale somma forte di queste 180,000 viene già assorbita per questi incarichi, e come ben poco resti per quelli che sono veramente complementari.

Ma il male non viene di qui; viene dall'altro capitolo, il cap. 32, pel quale fu presentata la famosa tabella alla Camera dei deputati, credendo con quella di rimediare a tutti i mali che si avevano per le spese del capitolo stesso.

In passato, specialmente qui in Roma, quando un professore voleva venire, per ragioni sue speciali, all'Università di Roma, diciamo pure perchè ciò gli faceva comodo, chiedeva l'applicazione degli articoli 69 e 73 della legge Casati;

e così è avvenuto che ad es. la Facoltà di lettere di Roma che, secondo la legge Casati, poteva avere soltanto 10 professori ordinari, ora ne ha 22, anzi nel prossimo anno ne avrà 23 perchè la Camera ce ne ha aggiunto un altro! Vede il Senato quali differenze questo solo fatto porti; e se a ciò si aggiunga anche lo sminuzzamento eccessivo che si è fatto degli insegnamenti, della scienza, al di là certo di quello che questa richieda, si vede che le differenze vengono ad essere ben forti.

Il guaio dunque viene da questo; ma ora che tutti questi professori ci sono chi può levarli? Nessuno! E la Camera che ha inserito nel bilancio la tabella credendo con ciò di porre un freno, e di diminuire le spese, ha finito invece per accrescerle, perchè ha portato alla tabella un aumento di 134,000 lire in confronto alla cifra che trovavasi in quella dell'anno precedente.

Essendo mancati i concorsi nell'anno passato, ve ne sono aperti ora 56, non più 53, come dissi nella relazione, ma 56 perchè altri 3 se ne sono aperti in questi giorni, e altri probabilmente ancora se ne apriranno, e ci sono 39 promozioni da fare tanto che io non so neppure come si potranno fare tutti questi concorsi per i quali, in fine di settembre od in ottobre, bisognerà riunire in Roma mezza Italia di professori per costituire almeno le 75 o 80 Commissioni giudicatrici che occorreranno se non precisamente 85, perchè qualche Commissione potrà servire per più concorsi, o per concorsi e promozioni insieme. Mancheranno anche le aule per la riunione di tutte queste Commissioni!

In vista di questa massa di concorsi e promozioni, sulle somme portate dalla tabella vi sarà una economia che potrà forse corrispondere a quella presunta sulla totalità del capitolo, perchè le nomine e promozioni non si faranno che in dicembre o in gennaio; ma pel bilancio avvenire 1906-907 lo stanziamento del capitolo dovrà necessariamente ingrossarsi anche se il numero dei professori non si aumenterà; ma allora forse nuovi professori ordinari e straordinari si aggiungeranno ancora se la tabella nel bilancio continuerà ad esservi!

E tutto questo da che proviene? Dalla mancanza di quella legge che invocano il collega Maragliano, il collega Cantoni ed altri, e che invoca pure la Commissione di finanze da anni;

quella legge unificatrice cioè che deve fissare le norme pel numero dei professori che possono essere in ciascuna Università.

Nella nostra relazione di quest'anno noi facciamo preghiera all'onorevole ministro che a novembre ci presenti questo disegno di legge per fissare dei criteri in base ai quali si sappia quanti professori al più possano essere nelle varie Università; e noi vogliamo sperare che effettivamente lo presenterà.

Quando ci saranno quei criteri, quando ci sarà questa legge per la quale resti stabilito che non si potranno passare certi confini, siano pure questi variabili da una Università all'altra, allora le cose rimarranno come ora per un po' di tempo, finchè cioè non cesseranno dall'insegnamento quei professori che ci sono ora in più, ma esse andranno gradatamente migliorando, e poi si sistemeranno completamente.

È questa la legge che invocavano tutti i nostri colleghi, ai quali intendo di rispondere a tutti insieme, senza nominarli particolarmente; e quella legge soltanto potrà rimediare all'attuale stato di cose anormale.

Il collega Maragliano portato non so come a criticare tutto, me lo perdoni il senatore Maragliano se io gli dico questo, ha criticato anche le condizioni dell'insegnamento attuale dicendo quasi che è già in decadenza, o almeno dicendo che verrà la decadenza se già non c'è; e dicendo anche che se l'Italia è salita alta nella parte scientifica, ciò si deve a quei cultori della scienza che sono venuti su nei tempi eroici del nostro risorgimento; mentre la speranza che dei nuovi ne sorgano non vi è, specialmente perchè si pensa più ad accrescere il numero dei professori che a migliorare le condizioni dei gabinetti; ma, mentre io dico che l'onor. Maragliano ha ragione quando vuole che sia migliorata la condizione dei gabinetti, il che io spero che almeno in parte potrà ottenersi colla applicazione della legge del 1903, sono ben lungi dal riconoscere con lui che le condizioni della scienza in Italia sono basse; e anzi a me dispiace, e molto, di sentirlo dire da lui.

Pur troppo bisogna dire che è un sistema tutto italiano questo di denigrarci da noi continuamente; ma non può davvero ammettersi quanto dice l'onor. Maragliano.

Già stamani è stato detto da qualche collega, ed io fermamente lo credo, che la scienza in

Italia è alta, più alta di quello che la si potrebbe chiedere di essere nelle condizioni in cui siamo, coi mezzi che abbiamo.

Credo che, con quel poco che ha messo a disposizione dei suoi scienziati, l'Italia abbia fatto miracoli; credo che molti di quelli che si sono occupati e si occupano di scienze sperimentali, coi mezzi messi a loro disposizione, hanno prodotto proprio quel più che si poteva produrre, alla pari, se non al di sopra, di quello che si è fatto all'estero con mezzi cento volte superiori; e così anche tutti gli studi letterari, scientifici e filosofici hanno avuto e hanno tuttora alti e valorosi cultori fra noi.

Quindi credo che non sia affatto il caso di denigrare le condizioni della scienza tra noi, credo che l'Italia possa essere lieta delle condizioni in cui la scienza si trova.

E passerò ora a rispondere ad altri oratori, poichè sugli altri punti dei quali s'intrattene ieri il collega Maragliano spetta di rispondervi più al ministro che a me relatore della Commissione di finanze.

E incominciando dai colleghi che hanno parlato ieri delle condizioni degli stabilimenti scientifici della Università di Roma dirò che la mia relazione parla chiaro; essa dice chiaramente che cosa pensi a proposito di essi la Commissione di finanze. L'Università della capitale deve essere presto portata all'altezza che le conviene; lo dico nella mia relazione, e lo dissi anche al Senato due o tre anni fa, discutendosi un altro bilancio.

Per tutto quello che si riferisce all'Università Romana, ai suoi gabinetti scientifici, a tutto quanto qua in Roma si connette con l'istruzione superiore, con la scienza, io credo che l'Italia ha il dovere di portarlo ad una altezza che sia degna della sua capitale, degna di Roma; e non ho bisogno di dire di più.

Si potrà provvedere in parte, ma in parte soltanto, con la legge del 1903, perchè per provvedere a Roma ci vogliono bene altre somme al di là di quelle che possono provenire da quella legge; ma certo anche con queste qualche cosa potrà ancora farsi. E per ogni rimanente, che sarà certo la parte maggiore, dovrà del tutto provvedere il Governo.

L'Università della capitale è di interesse di tutto lo Stato assolutamente. Il comune e provincia e gli altri enti locali faranno tutto quello

che possono; - spero sì che lo faranno - perchè si possa applicare quella legge, ma per resto bisogna che intervenga per tutto e completamente lo Stato; come già trovò sempre giusto d'intervenire in passato quando si trattò della Università di Roma; ed io credo che ne abbia proprio il dovere.

Passo agli oratori che hanno parlato stamani, rispondendo però loro pochissimo; sempre perchè ad essi dovrà più specialmente rispondere il ministro.

Il senatore Levi ha fatto tre raccomandazioni. La prima è stata relativa alla scuola di magistero di Roma, a proposito della quale egli ha avvertito il relatore che non si inalberasse, e ciò pel ricordo della interpellanza che feci nell'aprile scorso. Egli ha parlato dei locali, non dell'ordinamento e degli scopi di essa come di quella di Firenze, sui quali avrei dovuto fare le più ampie riserve, confermando ciò che dissi due mesi fa, e riservandomi di tornarci sopra perchè credo che le cose debbano assolutamente cambiarsi. Egli dunque ha parlato dapprima dei locali della Scuola di magistero di Roma, e in secondo luogo della lettura ad alta voce nelle scuole, facendo ora quelle stesse raccomandazioni che fece anche due anni fa. Allora, come relatore della Commissione di finanze, gli risposi che aderivo pienamente ai suoi concetti; vi aderì anche il ministro il quale promise che avrebbe trattato col Comune per la questione dei locali della scuola di Roma, ed avrebbe anche procurato che nelle scuole elementari si facesse, e bene, la lettura ad alta voce; e poichè, a quanto pare, nulla per ora si è fatto, non posso che unirmi al senatore Levi nel rinnovare le stesse raccomandazioni al ministro.

Il senatore Levi ha poi fatto una raccomandazione altissima, alla quale io mi associo con tutta l'anima, e con me vi si associano i colleghi della Commissione di finanze che ho potuto interpellare; e ritengo anzi di interpretare con queste parole anche il voto di tutta la Commissione di finanze.

Il senatore Levi ha rilevato che attualmente alcuni insegnanti di alcune provincie (non solo delle sue ma anche di altre) non fanno ciò che il dovere imporrebbe loro di fare, cioè di ispirare nei giovanetti il rispetto verso la patria, la religione, la famiglia e la bandiera nazionale; ma anzi li eccitano a sentimenti del tutto opposti,

e ha citato alcuni fatti particolari in proposito. Egli poi ha esortato il ministro a indagare e provvedere, e poichè questo lamento è giustissimo, e riguarda un male che minaccia di estendersi e grandemente in Italia, io non posso che unirmi a lui nel raccomandare all'onorevole ministro di provvedere; che, se dovesse diffondersi questo sistema, meglio sarebbe che quei giovani si lasciassero analfabeti come si lasciavano prima, piuttosto che fare avere loro una istruzione e educazione tali da ridurli sovversivi e nemici della patria.

Il collega Gabba oltre che della libera docenza, ha trattato anche di altri argomenti, e su questi dovrà rispondere l'onor. ministro.

Il collega Buonamici, riportandosi alla mia relazione, ha parlato dei bisogni delle belle arti e della legge unificatrice per la istruzione. Ho già detto il pensiero della Commissione di finanze su questa legge, e spero che si provvederà, e che il ministro presenterà presto il disegno di legge invocato; che altrimenti, se questo non dovesse poi avvenire, saremmo costretti a presentarne uno noi di iniziativa parlamentare.

È tempo proprio di finirla; tutti gli anni si fanno lamenti a questo riguardo; vi è una questione di bilancio della quale già dissi, e ve ne è una di equità e d'interesse degli studi; l'Università di Torino, che è pure una Università di primissimo ordine, è rimasta trattata peggio, o quasi peggio, di Università che fino a pochi anni fa si dicevano Università minori, e che, in fondo, in confronto ad altre lo sono ancora di fatto, se non di nome; e anche per questo, come questione di equità, è proprio urgente di provvedere, e spero che il ministro provvederà effettivamente nel prossimo novembre.

È una questione che ora bisogna assolutamente risolverla e presto.

Oltre a ciò il senatore Buonamici ha parlato dei monumenti, argomento questo che, come egli pure ha riconosciuto, anche io ho toccato assai nella mia relazione.

Si legga il bilancio e si veda in quali condizioni ci troviamo. Vi sono stanziamenti che bastano appena a togliere la polvere come ben dice il mio vicino senatore Cerruti. Per le Marche, Umbria e provincia di Teramo vi sono segnate appena 35,000 lire, per la Toscana

38,000 lire, per le provincie Meridionali 36,000 lire, per la Sicilia 31,000 lire, per la Sardegna 11,000 lire, e stanziamenti simili si hanno per le altre regioni; che cosa volete fare con queste somme?

Una voce. Sono burlette.

DINI. È inutile confondersi!

Noi della Commissione di finanze, non possiamo fare proposte, rileviamo gl'inconvenienti come abbiamo fatto nella relazione dell'anno scorso, e in quello di due anni fa, e anche in quella di quest'anno, e vogliamo nutrire fiducia che si provveda una buona volta; non possiamo fare di più.

Poi c'è la questione dell'applicazione delle leggi del 1902 e del 1903 sui monumenti, e per soddisfare all'esigenza di queste leggi si sono segnate 100,000 lire per iniziare la contribuzione del Fondo per l'acquisto degli oggetti di sommo pregio e valore!

Io dirò che vi è una statua sola, non dirò quale, che se non si fosse votata la proroga che abbiamo votata sabato della legge del 1903, domani poteva scappare dall'Italia, salvo che non si dessero dalle 300 alle 400,000 lire per trattenerla; che cosa dunque si potrà fare con 100 mila lire, e sia pure col prodotto delle tasse d'esportazione, e coi proventi della metà delle tasse d'entrata tolte ai musei? Io dico che tutto questo è inammissibile, è veramente deplorevole; e che posso dire di più?

Debbo dichiararlo anche una volta: questo è un bilancio abbandonato! Non lo dirò come membro della Commissione di finanze, ma lo dirò come semplice senatore che, pure desiderando, come tutti gli altri, la condizione florida del bilancio, non posso però tacere nè dire cose diverse da quello che sono. E questo sarà finchè il Ministero dell'istruzione pubblica continuerà ad essere tenuto come un Ente a parte, e finchè il ministro non potrà ottenere dagli altri membri del Governo quello che pure ha tutto il diritto ottenere, come ha detto stamani il collega Veronese.

Il collega Cantoni, oltrechè della legge unificatrice delle Università ha parlato anche dei concorsi, e a lui pure dovrà rispondere il ministro; come pure spetta al ministro di rispondere su quanto ha detto il collega Tommasini, il quale chiede che diventi governativa la Scuola di Santa Cecilia, e chiede l'istituzione di una Scuola

normale maschile a Roma e il pareggiamento degli stipendi dei maestri e delle maestre. Sono tutte cose queste, come quelle esposte dai colleghi Astengo, Pierantoni e D'Antona sulle quali la Commissione di finanze deve lasciare ogni dichiarazione al ministro, nè a me spetta il rispondere.

E dopo questo, io credo di avere risposto, per quanto poteva, alla meglio, a tutti quanti gli oratori che hanno preso parte alla discussione del bilancio per quanto riguardava la Commissione di finanze, e forse anche un poco più.

Avrò tediato troppo il Senato, ma spero che vorrà per questo scusarmi.

Voci. No, no.

DINI Ho fatto del mio meglio per esporre chiaro e precisa la verità. (*Approvazioni vivissime*).

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli senatori, l'importanza della discussione sul bilancio della pubblica istruzione e gli svariati temi che sono stati così profondamente esaminati e discussi mi porterebbero a fare un lungo discorso e seguire, passo a passo, i singoli oratori nelle diverse questioni le quali sono state presentate e analizzate. Ma l'ora tarda, la stanchezza che io devo sopporre nel Senato conseguenza della lunga discussione, e la parte, già fatta dall'onor. relatore, ai diversi quesiti posti dai vari oratori, mi dispensano dall'entrare in troppo minuto esame dei singoli discorsi.

Dirò brevemente su qualcuna delle questioni più importanti. La prima è quella che riguarda le eccedenze del bilancio della pubblica istruzione.

Le cause supposte dai vari oratori sono state diverse. Ed in verità credo io pure che siano varie e differenti, ma non credo che siano tutte precisamente quelle che gli oratori, tra i quali l'onor. Maragliano, hanno ravvisate. Le eccedenze nel bilancio della pubblica istruzione vanno dovute in massima parte alla natura stessa del Ministero della pubblica istruzione, al meccanismo di questo dicastero, alla imprevedibilità di tutti i bisogni i quali non sempre possono essere sinceramente prenotati in bilancio di previsione, e non escludo che qualche

volta giochi la sua parte una ragione politica o la resistenza che il bilancio della istruzione incontra nell'ingranaggio politico-finanziario del nostro paese. E non escludo che un'altra ragione stia nella mancanza di coesione negli Uffici centrali del Ministero della pubblica istruzione.

Io mi associo alle parole pronunziate ieri dall'onorevole Maragliano di sincera lode all'alto personale del Ministero della pubblica istruzione che compie il suo dovere, ed è all'altezza di compierlo, ma evidentemente non scorgo nei diversi uffici quella coesione, quella intesa quali darebbe una migliore organizzazione degli uffici. Aggiungo che mentre il ministro risponde di tutti i suoi atti, i capi divisione sono irresponsabili e coverti dalla responsabilità del ministro.

Non è solo per gli sconci avvenuti in passato ma soprattutto per creare una condizione di cose più rispondenti ai reali bisogni del dicastero la cui funzione dev'essere più armonica e più logica che tra i primi atti che io compii fu quello di nominare una Commissione la quale studiasse un organico per il Ministero della pubblica istruzione che miri ad una fusione d'insieme meglio rispondente alle incombenze così svariate del Ministero.

Sono convinto che un'assieme armonico, forte rapido, responsabile debba esercitare benefica influenza e si farà sentire in tutti gli uffici vicini e lontani che da esse prendono indirizzo e lena. La Commissione ha compiuto non è guari il suo lavoro, il quale mi dà materia per la redazione di un disegno di legge.

E poichè da questo disegno di legge molto io attendo, sono dolente che la chiusura dei lavori parlamentari per le sopravvenienti ferie non mi consenta di presentarlo all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Il mio rincrescimento ha origine dal convincimento che ho e dal dovere che sento che gli organici del Ministero siano approvati per legge affinché non subiscano facilmente quelle variazioni e modificazioni che, introdotte in essi dai ministri che si succedono, portano la disorganizzazione di questo organismo centrale che pure è tanta parte dell'azione amministrativa e politica del ministro.

E venendo ora a parlare delle diverse forme onde si esplica l'istituto della pubblica istru-

zione, io comincio da quello che ha detto testè l'onor. Vitelleschi, tanto per seguire un ordine logico, e sgombrar la via di alcune questioni meno importanti o per lo meno meno estesamente trattate; giacchè la maggior parte della discussione si è svolta principalmente sulla istruzione superiore, il che è facile intendere, dappoichè la maggior parte dei senatori che hanno parlato sono professori di Università, l'Università essendo così altamente ed autorevolmente rappresentata nel Senato d'Italia.

L'onor. Vitelleschi ha risollevato una questione molto grave, quella cioè dell'analfabetismo, di cui si è molto parlato, e da anni, nei due rami del Parlamento.

A questo riguardo devo convenire che dove l'analfabetismo è un fenomeno veramente allarmante, lì mancano molte delle condizioni le quali si richiedono perchè l'istruzione popolare riceva quel rapido incremento che in alcune altre regioni ha ricevuto e da anni. Le sfavorevoli condizioni economiche e l'aggruppamento delle popolazioni in comuni grossi con tenimenti molto estesi, dove gli agricoltori si recano tutte le mattine con la intera famiglia al lavoro non favoriscono lo sviluppo e il progresso della istruzione popolare e non è possibile impartire ai fanciulli la istruzione, perchè questi non avrebbe o dove rimanere, durante la giornata.

Fino a quando non si istituiranno asili-scuole dove potranno le famiglie coloniche lasciare tutto il giorno i fanciulli, i quali vi ricevessero una refezione è giocoforza portarli in campagna, dove non esistono scuole rurali, appunto perchè non esistono le condizioni per istituire codeste scuole rurali, lì non sono case coloniche molto vicine l'una all'altra, lì sono vaste estensioni di territorio con piccole case coloniche, molto lontane l'una dall'altra, dove non si rimane la notte, l'abitudine essendo, e per necessità, di ritornare a sera alla propria casa nel lontano comune.

Questo certo è un fatto molto importante che richiede un esame accurato perchè se non si penetra la vera ragione di certi fenomeni, noi per anni lamenteremo l'analfabetismo dominante in molte provincie, ancora per anni continueremo a predicare la necessità della istruzione popolare, ci perderemo in critiche ma se non apprestiamo i rimedi necessari per scon-

giurare tanta iattura assisteremo con gran danno materiale e morale a un troppo lento progredire della istruzione popolare in molte delle nostre provincie. D'altra parte la miseria, e la mancante visione di un immediato beneficio tolgono ogni ragione d'interesse del popolo per la istruzione, interesse che bisogna suscitare, rappresentandone i benefici e creando l'abitudine della istruzione popolare.

Ma l'onor. senatore Lampertico ha toccato una questione che, se fosse evitata dal ministro, darebbe argomento a legittimi sospetti, intendo dire della questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Forse l'onorevole autore della proposta pensava all'introduzione del metodo ontogenetico riportandosi alla filogenesi della morale dei popoli. Si potrebbe pensare, in altri termini, che se la morale di tutti i popoli è esordita quasi da per tutto come morale religiosa, la quale man mano subisce il suo sviluppo in morale civile e diventa abitudine di vivere corretto, se questa morale religiosa è divenuta più tardi una morale civile, collo sviluppo della coscienza del dovere, nei rapporti sociali, si potrebbe, applicando la nozione di questo dato storico, si potrebbe, dico, pensare, e suppongo che questo sia stato il pensiero dell'onor. senatore Lampertico, che i bambini prima che la coscienza morale fosse sviluppata, ricevessero l'educazione religiosa, la quale può non essere necessaria più tardi, quando si sviluppa la coscienza di ciascun individuo nel mezzo sociale del quale si svolge la vita. Io ebbi a trattare altra volta questa materia nell'altro ramo del Parlamento, parecchi anni fa, sul bilancio del 1893-894, preoccupato solamente dal fatto che negli anni successivi al risorgimento nazionale avveniva di frequente che fanatici maestri, per ragioni politiche, traducessero il loro entusiasmo politico in un atteggiamento antireligioso nelle scuole, e si esprimessero con linguaggio poco corretto contro divinità e autorità ecclesiastiche. Quale fosse il danno di simile stato di cose, che si è protratto per molti anni, nessuno può valutare.

Il danno grandissimo si può desumere dal contrasto nell'animo dei fanciulli tra l'educazione religiosa domestica e l'ateismo ostentato dalla Scuola. Il contrasto non poteva che produrre una elisione di due sentimenti opposti, il sentimento religioso che alita nell'ambiente

domestico e il nichilismo religioso, e anzi qualcosa di più del nichilismo nella scuola. Quando si consideri che la morale del popolo non è ancora tutta evoluta come morale civile, ma è tuttora morale religiosa, si può argomentare la influenza perniciosa esercitata dalla scuola in questo periodo oscuro della istruzione elementare presso di noi.

Ma evidentemente, se la nostra scuola non si occupa di religione, se l'ambiente della scuola sarà sereno e corretto, se essa riesce a nutrire e ad educare l'intelletto oltre che a tracciare una norma decisa di condotta regolata e onesta indicata dai bisogni civili moderni; se concorreranno una buona intesa educazione fisica e tanti altri fattori sui quali è inutile che mi dilunghi, è evidente che noi non dobbiamo sentire preciso bisogno di una educazione religiosa nella scuola elementare. Sarebbe infatti molto difficile conciliare l'educazione religiosa della casa e della chiesa con l'educazione religiosa della scuola, ed io non vorrei contrasti, nè antitesi di sentimenti, nè contraddizioni sempre fatali. Dia pure la famiglia l'educazione religiosa e la scuola dia l'esempio morale, la educazione morale civile. Le due correnti non s'incontrano e si elidono, ma procedono di concerto, quando pur non si fondono perchè l'una finisce per riversarsi nel letto dell'altra nella stessa direzione. La coscienza morale finisce per formarsi, e non vedo la ragione onde dovesse essere impartito un insegnamento religioso nelle scuole.

Essa imprimerà una buona rotta della vita dell'individuo nel suo mezzo sociale, determinata dal sentimento predominante del dovere in tutte le azioni che compie.

D'altra parte la cultura e la educazione dell'insegnante elementare oggi sono enormemente progredite e affidano molto di più.

Questo è il mio pensiero a riguardo di questa grave questione: e passo oltre.

Questioni universitarie: sono molteplici, svariate, riguardanti cose e persone, e di cui si sono occupati tutti gli oratori che hanno intrattenuto il Senato nelle precedenti tre sedute.

Il senatore Maragliano ha parlato di moltissime cose. Poichè ad una parte di esse ha già risposto il relatore, io mi limiterò ad alcune osservazioni. Il senatore Maragliano, al quale esprimo la mia gratitudine, nonchè al senatore

Gabba e ad altri, i quali hanno avuto per me benevoli parole e pensiero cortese, ha parlato tra l'altro del Consiglio superiore. Egli ha ravvisato un pericolo e un danno nell'atteggiamento legislativo del Consiglio superiore, il quale ha assunto il carattere di un parlamentino, per servirmi della frase usata dal senatore Maragliano. Io ritengo che il Consiglio superiore non si debba occupare unicamente di interessi individuali nè di singole e piccole questioni che riflettano questo decastero, ma che trovo opportuno dia parere in tutte le questioni che possono essere sollevate su qualunque ramo della pubblica istruzione. Del resto questa funzione del Consiglio superiore è voluta dalla legge del 1881, la quale all'art. 7 parla di pareri da darsi a richiesta del ministro sopra proposte di legge e provvedimenti generali sull'ordinamento degli studi, lo stato degli insegnanti e le norme per la loro nomina.

Oltre che le questioni riflettenti gl'insegnanti, la loro nomina, le promozioni, i concorsi, il Consiglio superiore ha dalla legge questo alto compito.

E nell'inaugurazione che ho avuto l'onore di fare quest'anno della sessione primaverile del Consiglio superiore, ho richiamato l'illustre consesso precisamente a questa funzione, ritenendo opportuno non solo di richiedere sempre il suo parere intorno alle gravi questioni che si agitano per la pubblica istruzione, ma che il Consiglio stesso talvolta suggerisca, quando anche non ne fosse stato richiesto, di sua iniziativa quei nuovi provvedimenti che appaiano ritardati o maturi, poichè esso possiede tutti i presidii, tutta l'autorità e l'esperienza per invocare dal ministro i provvedimenti legislativi più urgenti nelle più svariate bisogne della pubblica istruzione del paese.

Quanto alla posizione fatta al Consiglio superiore della pubblica istruzione dalla legge sullo stato giuridico degl'insegnanti medi, io non so se questo disegno di legge avrà la fortuna di essere approvato dal Senato, e qualora lo fosse, non vedo perchè il Consiglio superiore non possa essere accresciuto di una sezione, uella quale entrino a far parte professori delle scuole medie.

Questa sezione funzionerà da sè, ma non vi sarà nulla di male che, con un regolamento che chiarisca e disciplini la materia, il Consiglio si

occupi un po' più di ciò che riguarda le scuole secondarie, materia che purtroppo è sottratta al Consiglio stesso; e non vi sarà nulla di male che nelle tornate generali, trattandosi di questioni riguardanti le scuole secondarie, poichè non credo che il Consiglio superiore si debba occupare solamente delle Università e della istruzione superiore, non vedo nulla di male, dicevo, che in queste adunanze intervengano quattro professori delle scuole medie. Si tratta di creare un organo che disciplini meglio e tuteli un più normale andamento dell'insegnamento secondario nelle cose e nelle persone.

Se il Consiglio superiore sarà accresciuto di una sezione, certamente per questo non verrà diminuita la sua dignità, come non verrà diminuita dalla presenza di quattro professori di scuole medie che potranno dare tutti gli schiarimenti che riflettono la scuola media.

L'onor. senatore Maragliano ha parlato del gran disordine delle Università e della maggiore premura che si ha più delle persone che delle cose. Per troppo il Ministero della pubblica istruzione ha troppe persone, troppi interessi individuali a cui provvedere e insieme anche troppe cose; troppe persone che sollecitano e non sono per nessuna guisa subordinate, per cui è quasi impossibile non si occupi un po' più delle persone, e di queste certamente più che qualunque altro Ministero, appunto perchè quello della istruzione governa un personale numerosissimo, e i professori non hanno l'abitudine della subordinazione e della disciplina, siano professori di Università o maestri elementari; essi sentono il potere che viene loro dalla loro coltura e dalla loro funzione. E poi sentono di possedere e usano con piena libertà la più potente delle armi: la stampa.

Di essi alcuni sono direttori, molti sono redattori di giornali e suggeriscono, desiderano, vogliono, criticano quotidianamente; è molto difficile esercitare potere disciplinare in questa condizione di cose altrimenti che con larghezza di vedute e con la irrepreensibile rettitudine del Ministero.

Evidentemente si tratta di una condizione di cose, un insieme di circostanze, che a questo Ministero imprimono una caratteristica propria; e sono convinto che si parlerà ancora per un pezzo delle anomalie e della indisciplina di cui il Ministero della pubblica istruzione è accusato.

Quanto al prodotto scientifico io non credo veramente, onorevole Maragliano, che il progresso scientifico del nostro paese si debba in massima parte al periodo, direi, storico, eroico del nostro Risorgimento, e a pochi anni giù di lì.

Molto probabilmente la coltura generale accresciuta, le esigenze aumentate, il gran numero di prodotti scadenti che vengono riversati dalla folla degli aspiranti ci fan parere meno evidente quello che veramente di buono si produce nelle nostre Università; ma certo il prodotto scientifico è abbondante, e, nell'insieme, all'altezza di tutti gli Istituti universitari di Europa; sì che ciascun ministro della pubblica istruzione può esser fiero di essere al Governo di un paese, in cui l'istruzione superiore, tuttochè non sorretta da mezzi molto abbondanti come negli altri paesi civili, dia risultati davvero soddisfacenti che rivelano la cultura, l'ingegno e l'abnegazione eroica dei singoli professori. (*Approvazioni*).

L'onorevole senatore Del Giudice con grande lucidità ha posta la questione e rilevata la diversa vicenda dell'insegnamento scientifico e sperimentale e dell'insegnamento teoretico. Egli si lamenta che da venti anni a questa parte l'insegnamento teoretico declina di tanto, di quanto si solleva l'insegnamento scientifico e sperimentale. È ben naturale. Dapprima l'insegnamento universitario era semplicemente teoretico, non è che da pochi decenni, forse da un secolo a questa parte che si è introdotto l'insegnamento veramente sperimentale negli Istituti universitari. Si può dire che tutta la storia delle Università, in tutti i paesi del mondo, è storia di insegnamento teoretico.

Ai tempi napoleonici fu dopo la scoperta di di Lavoisier, chimico, che s'introdusse l'insegnamento delle scienze naturali e specialmente della chimica nelle scuole medie, e così incominciò a trasformarsi il Liceo e più tardi l'Università ai principî del secolo passato. Da allora in poi noi abbiamo assistito allo sviluppo enorme degl'insegnamenti sperimentali, e al sempre crescente interesse per essi e di altrettanto è diminuito, per fatalità di compenso, l'importanza degli insegnamenti esclusivamente teoretici, che non sieno dimostrativi.

Ho notato da molto tempo il fenomeno, e già altra volta ho avuto l'opportunità di esprimere

il mio pensiero, che potrà o non tradursi in avvenire in disposizione legislativa determinata da un nuovo orientamento di opinioni e di criteri; ma io prevedo che dovrà essere così: le Università dello Stato non possono essere costituite che di grandi istituti sperimentali e dimostrativi; questa sarà la vera Università, e in questa lo Stato dovrà profondere tutti i mezzi di cui potrà disporre.

Tutto quello che è insegnamento esclusivamente teoretico, dalla cattedra, che non abbia bisogno di alcun lavoro di preparazione, non di dimostrazione, non di esperimenti, poco per volta perderà della sua importanza; quest'insegnamenti potranno essere affidati tutto al più alla libera docenza.

E gli stessi argomenti addotti da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto dimostrano la verità della mia affermazione. È stato l'onorevole Pierantoni, tra gli altri, il quale ha dichiarato di aver trovato nella sua Chieti una quantità di giovani i quali studiano da loro, che vanno ad iscriversi alle Università, e poi vi ritornano qualche giorno prima degli esami, che spesso sostengono splendidamente tuttochè non abbiano avuto conoscenza dei professori e non abbiano assistito ad alcuna lezione.

Se questo si verifica per un certo numero di giovani, ciò dimostra un agevole adattamento nuovo della gioventù studiosa, per certi insegnamenti.

L'adattamento è dato dalla esperienza che la lettura dei libri fornisce quanto basta a formare la coltura in quella materia; e mentre tutti quanti noi conosciamo il grande interesse che si mette nello studio delle scienze sperimentali, il desiderio forte di essere accolti nei nostri Istituti per studiarvi con grande sacrificio di ogni comodità di vita, essi abbandonano le lezioni teoretiche perchè sanno che la coltura che ad essi può provenire dalla cattedra possono conseguirla con la lettura dei libri, dei giornali, ed anche dalle conferenze fatte da professori ufficiali o non ufficiali e di cui è invalsa omai da per tutto l'abitudine.

Non dico con ciò che si possa subito prendere un provvedimento legislativo, non mi lusingo e non penso nemmeno di concretare questo convincimento in un disegno di legge, e tanto meno presentarlo io, nè forse il mio prossimo

successore, ma certamente siamo su questa china.

Il fenomeno è evidente e chiarissimo, e la legislazione prima o poi dovrà tradurre in legge le conseguenze logiche di un fenomeno che da molto tempo si sta verificando e che diventerà sempre più sensibile agli occhi di coloro che sanno e che vogliono osservare.

Mi dispiace per conseguenza di non essere in questo (solamente sotto il punto di vista teoretico) della medesima opinione dell'onorevole senatore Del Giudice, nella cui opinione del resto io posso convenire per tante altre importantissime cose che egli ha così autorevolmente esposte innanzi al Senato.

Egli desidera che non sia mantenuto il tipo dell'università antica, ed è precisamente quello che penso io.

Vorrebbe maggiore libertà ai giovani che intendono quello che loro meglio convenga, e qui è un altro punto importante. Noi siamo un paese poco incline alla disciplina, ma appunto per questo ci diamo norme, leggi, e regolamenti assai più che in qualunque altro paese per imporci una disciplina, una norma, un ordine, di cui siamo intolleranti.

Noi vogliamo limitare ai giovani la libertà degli studi che meglio loro convengano, ed è naturale che a molte lezioni essi non assistano perchè essi intendono assai più di noi la utilità relativa dai numerosi corsi ai quali avrebbero il dovere di assistere secondo i regolamenti, mentre noi facciamo violenza alla logica dello sviluppo mentale quale è quello della differenziazione, il che dovrebbe consigliarci di lasciare che ciascuno dei giovani quella parte prenda dei numerosissimi corsi di una facoltà che più convenga alla sua natura.

I giovani più intelligenti di fatto ubbidiscono a questa legge di relazione, eccetto s'intende per gli studi fondamentali.

Noi evidentemente soffriamo di misoneismo, onorevoli senatori, noi non ci sappiamo staccare dalle consuetudini, e seguiamo antichi metodi contro i quali si ribella naturalmente lo studioso, e non è questa l'ultima delle cause per cui volta a volta assistiamo ai tumulti universitari, i quali rivelano una condizione bensì morbosa, ma che nasce dal malessere che in loro genera un ordinamento di cose, che contraddice alla logica, alla esperienza quotidiana,

alle norme che si possono dedurre dalle leggi psicologiche più confermate.

Certo con ciò io non intendo affermare che non si debba seguire un metodo nei corsi universitari e nella distribuzione degli studi: è tutt'altra la questione; ma è la quantità sempre crescente delle materie che ormai esige un più logico aggruppamento di studi, e la specializzazione di essi, come del resto da tempo è nell'esercizio professionale e nello sviluppo della scienza.

Io sono perfettamente del parere del senatore Del Giudice il quale ha sostenuto con tanta vigoria di argomenti che ormai è tempo di mutar rotta.

Il sistema proposto, al quale pare aderisca anche l'onorevole senatore Veronese, quello già contenuto nel progetto di legge Baccelli sull'autonomia universitaria, e che anch'io ho sostenuto nell'altro ramo del Parlamento, quello di ridurre il numero degli esami mi sembra un buon avviamento intanto ad una riforma più sostanziale.

Pochi esami, su materie fondamentali, quelle che per ogni facoltà rappresentano come la base dell'edificio che più tardi si sviluppa e si differenzia, assicurerebbero una cultura più seria e più efficace che non tutta la congerie di esami più o meno superficiali ai quali obblighiamo i nostri giovani. Preparata la salda base degli studi fondamentali il resto dell'architettura intellettuale di ciascuno procederà per intrinseca energia di sviluppo.

E poi noi che cosa dobbiamo volere? Che lo Stato, che il Paese sia tutelato, sia garantito soprattutto che l'esercizio professionale non sia inquinato da incompetenti. Ciò si garantisce con l'esame di Stato.

Quanto allo sviluppo scientifico della mente dei giovani quello va da sè, e non ha bisogno di nessuna disciplina. I giovani si danno essi stessi a questa o quell'altra branca dello scibile secondo le circostanze della vita, la loro educazione, le loro tendenze; non hanno bisogno di nessuna spinta, di nessun stimolo, come quello dell'esame, perchè vadano per una determinata via; ci vanno da loro. Ma quando si tratta dell'esercizio professionale lo Stato non può pretendere altra cosa, non può altro volere, che tutelare il Paese dell'esercizio professionale di coloro che per avventura non ne

fossero capaci, e che recherebbero danno ai singoli e quindi al Paese; ma questo si può ottenere con gli esami di Stato, con un esame che autorizzi l'esercizio professionale in quelle materie le quali sono state argomento di maggiore studio secondo la richiesta del giovane che avrà coltivato una data specialità.

Signori senatori, l'importanza degli studi moderni, l'estensione enorme degli stessi, la loro molteplicità, i metodi che si richiedono per approfondirli, la necessità di osservare molto e lungamente e acutamente, indicano che non nel numero delle materie e degli esami sta il problema della cultura e della serietà ed efficacia degli studi.

Non possiamo andare più avanti col sistema antico; imporre, cioè, tutti e venti o ventidue esami per ciascuna Facoltà, poichè essi sono molto cresciuti di numero, e i giovani mostrano volersi dedicare ad un ordine o ad un altro di studi. Imporre loro gli esami per tutte le materie della Facoltà, esami che li obbligano a deviare dalla loro via, che essi considerano come perdita di tempo, e che in fondo è causa di stanchezza cerebrale, è errore grave. Così non si va, e se questo convincimento penetrasse nell'animo di quanti sono studiosi del problema scolastico, prenderei formale impegno di presentare in questo senso, prima o poi, avendone il tempo, un disegno di legge che risponda a questo concetto fondamentale: maggior consistenza degli studi fondamentali e specializzazione delle lauree professionali.

L'onorevole Scialoja ha parlato anche degli insegnamenti teoretici, o meglio orali; ed in verità, come è solito del suo intelletto acuto, ha trovato una formula con cui è parso di poter dimostrare che il professore veramente dice dalla cattedra qualche cosa di diverso di quello che è scritto nei libri, e che per conseguenza sia molto utile l'insegnamento teoretico.

Ciò può essere vero per un certo numero di insegnamenti, io non lo escludo assolutamente, e so che chi insegna dalla cattedra ha tanti modi diversi di penetrazione nell'animo dell'uditore che non ne abbia il libro. Tuttavia la più scarsa efficacia della lettura può essere compensata da altre facilitazioni che possono venire dalla lettura, rispetto al tempo che si perde per una lezione esclusivamente teoretica. Egli ha richiamato l'attenzione del

ministro anche sulla scuola media, e consiglierebbe di non procedere ad una riforma o per lo meno di seguire in ciò il metodo sperimentale sui diversi tipi di scuola media. Io non credo preferibile questo metodo che complicherrebbe anche più i nostri congegni scolastici. Ma tornando al problema universitario devo dir qualche cosa della libera docenza.

Il problema della libera docenza si collega col tema che stavo svolgendo dell'insegnamento teoretico. Io non dico già che gli insegnamenti teoretici non debbano essere più impartiti. Sostengo invece che non occorre mantenere una università di Stato per codesti insegnamenti. Essi possono invece essere impartiti dai liberi docenti. Si può lasciare libertà completa ai giovani di seguire i corsi in quelle discipline. Quello che impugno è che questi insegnamenti debbano essere impartiti nella Università di Stato.

Molti degli insegnamenti teoretici possono essere affidati ad insegnanti privati per coloro i quali ne sentano il bisogno.

Sotto questo punto di vista è opportuno, ed io accolgo volentieri, come ho fatto alla Camera dei deputati, il voto che mi incoraggia a presentare una riforma della libera docenza. Questa, onor. senatori, sicuramente non ha corrisposto al concetto del legislatore, al pensiero del Bonghi allorquando nel 1875 presentò la legge ad essa relativa. L'onor. Bonghi aveva notato il fenomeno (non dico ora se reale o prodotto da ipercritica) della decadenza degli studi universitari: e volle trasformare l'istituto della libera docenza in modo da destare a vita più gagliarda l'insegnamento ufficiale, con la concorrenza esso si aspettavà migliori frutti da parte dell'insegnamento ufficiale, con la emulazione un risveglio di attività, occorreva nuovo sangue, egli pensava ad una nuova corrente giovanile, affinché gli studi prendessero vigore e dessero il risultato che dalle Università egli credeva si dovesse ottenere.

Ma la esperienza ha dimostrato purtroppo che questo risultato non si è ottenuto. Una libera docenza che fosse stata veramente libera, che fosse organizzata diversamente da quel che prima era, avrebbe potuto essere di impreveduta efficacia, e di grande utilità al paese. Una Università libera di fronte a quella ufficiale avrebbe destata una vita nuova nella Università

ufficiale, ma quando dalla legge si volle renderla ufficiale mancò lo scopo a cui essa era rivolta.

Si sarebbe potuto ottenere anche in altro modo uno scopo utile, abolendo una parte di esami e riordinando tutto il congegno universitario.

Ma finchè esistono gli esami, che è l'obbietto principale dell'insegnamento, checchè si giudichi e se ne dica, l'insegnamento libero costringe se stesso e quello ufficiale ai bisogni degli esami. Se così è, i giovani preferiscono quello tra i professori il quale meglio gli prepara agli esami. Evidentemente data la quantità di materie da esami, la ricerca dei giovani è delle più logiche. Ma la scuola per gli esami è molto diversa e inferiore all'insegnamento veramente scientifico. Salvo un certo numero di giovani che hanno una grande capacità mentale, e che accorrono verso il professore che non fa la lezione per lo esame, ma che espone tutta dottrina che li educa alla ricerca scientifica, la maggior parte accorrono verso quei professori, e si iscrivono a quei corsi nei quali sono meglio preparati per gli esami.

L'insegnamento per l'esame è un insegnamento inferiore a quello che deve essere l'insegnamento universitario; di qui una conseguenza: o lo cattedrà del professore ordinario diventa deserta, ovvero quest'ultimo deve abbassare il livello del suo insegnamento per vedere ripopolata la cattedra di giovani i quali avevano preferito l'insegnamento pareggiato che meglio li preparava, e li guidava all'esame, assai meglio che il professore ufficiale.

Voi inoltre avete creato una inferiorità all'insegnamento pareggiato per tutte quelle materie che richiedono un istituto sperimentale e dimostrativo. Essi non possono disporre dei mezzi di cui dispone lo Stato per i suoi laboratorii; ed allora che cosa è avvenuto? Che non potendo disporre di codesti mezzi anche per materie sperimentali, e dimostrative, molti pareggiati sono riusciti ad avere studi floriti intenti a preparare i giovani teoricamente anche in quelle materie, e ciò con gravissimo danno della educazione scientifica.

Evidentemente, dunque, onorevoli senatori, l'istituto della libera docenza non ha arrecato i benefici che se ne aspettavano dato l'attuale ordinamento. Non nascondo che la li-

bera docenza ha efficacemente sussidiato l'insegnamento ufficiale. Nella Università di Napoli, dove la libera docenza è molto numerosa essa ha salvato l'Università dal disastro che sarebbe stato irreparabile per l'assoluta mancanza di locali e dei mezzi di quegli Istituti di clinica, sia medica sia chirurgica ecc. Se quell'illustre ateneo non fosse stato sussidiato dalla libera docenza, che molto bene ha adempiuto a questo compito, io non so dire quanto danno ne sarebbe derivato.

Ma, a parte questo, per tutti gli altri insegnamenti sperimentali la libera docenza non può avere i mezzi necessari, nè essere all'altezza dell'insegnamento ufficiale, di modo che risulta evidente per i liberi docenti una condizione di inferiorità che non è nello spirito della legge ed influisce moltissimo sulla decadenza della coltura.

L'onor. senatore Gabba che si è rivelato, per quanto io già lo conoscessi osservatore acuto, e critico severo, ha messo un dito sulla piaga allorquando ha parlato dello stato giuridico delle nostre Università, dell'incertezza dei numerosi regolamenti, della varietà delle leggi, tutte cose dannosissime, in quanto che una cosa sinceramente da gran tempo si desidera, ed è un codice di leggi e regolamenti più armonico, più organico, unico, che regoli tutta la vita universitaria in tutti i suoi conegni e in tutte le sue manifestazioni.

Egli ha parlato poi con grande competenza della incertezza della mente giovanile così nella Università, come nella scuola media. Egli ha notato in special modo la mancanza di attenzione, non sfuggita all'onor. senatore Pierantoni che ha voluto farmi l'onore di citare un mio libro recente, e soprattutto, cosa di cui mi sono molto compiaciuto, egli ha messo in luce, egli che non è medico. una specie d'indifferenza per le cose nei giovani, una forma d'impubertà, fenomeno che egli attribuisce alla stanchezza cerebrale: è verissimo. Questo fenomeno si osserva molto di frequente nelle scuole secondarie, come nelle universitarie, e se ne trae la conclusione che i giovani vi arrivano stanchi dalle scuole secondarie.

Il fenomeno deve richiamare tutta la nostra attenzione perchè esso investe tutta la vita nazionale. Il sovraccarico cerebrale...

CARCANO, *ministro delle finanze*. L'avver-

tiamo anche noi in questi giorni, pur troppo! (*ilarità*).

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ... È un fenomeno che non solo il ministro, ma ogni istitutore dovrebbe tenere ben presente al suo spirito, nel compiere la suprema funzione della direzione della coltura e dell'educazione dei giovani a qualunque grado e a qualunque età, finchè hanno bisogno di frequentare le scuole.

Non è già che la stanchezza cerebrale induca perdita di conoscenza, o difetto d'idee, ma è precisamente mancanza d'interesse, svogliatezza, indifferenza.

GABBA. Impubertà intellettuale.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. È evidente; il pensiero per sè solo richiede molto minore energia di quella che richiede l'azione. Noi possiamo pensare nobilmente, desiderare e volere, ma se manca l'energia per tradurre il pensiero in azione e per raggiungere i fini, individuali o collettivi, noi potremo essere più o meno colti o idealisti, ma porteremo un marchio d'inferiorità, perchè la forza dell'individuo come del popolo consiste nell'azione efficace, efficace perchè pronta e sicura.

L'azione implica una quantità di altri congegni più che le semplici idee; essa esige uno sforzo per superare difficoltà, che sono delle resistenze, alcune interne, altre esterne, che s'incontrano nei rapporti di ciascun individuo nel mondo, nel suo ambiente climatico come nel suo ambiente sociale. Ebbene, precisamente questa forza è che manca negli stanchi; si desidera, si vuole, ma non si opera, o si rimane indifferenti per le nobili imprese, e le difficoltà appaiono grandi e insuperabili, e la paura governa.

Molti fenomeni sociali che caratterizzano un paese, od un periodo storico di un paese di cui non sappiamo darci ragione, lo hanno precisamente, in questo fatto che caratterizza la senilità. Ci si chiama invecchiati e ci sentiamo dire da uomini politici e da alcuni scienziati del nord che gli Italiani, e in generale i popoli meridionali, sono in decadenza, sono invecchiati, che l'energia e le leggi ci devono venire dal nord. Io penso che il nostro paese è giovane, che ha una quantità di energie latenti, come vediamo in tante circostanze, ma sono invece i nostri metodi scolastici che turbano la

vita intellettuale del nostro paese e che ci rendono indifferenti e paurosi innanzi alle grandi difficoltà della vita moderna, che altri popoli affrontano con coraggio e dirò con relativa spensieratezza. (*Approvazioni*).

Io traggo buoni auspici dalle parole dell'onorevole Gabba, come da quelle dell'onor. Del Giudice e dell'onor. Pierantoni, e di altri in quanto mi sento molto incoraggiato nell'intento d'introdurre nella nostra legislazione scolastica quelle riforme che l'onor. Scialoja non vorrebbe, ma che io desidero, perchè intendo di compiere completamente il mio dovere come mi viene dettato dalla mia educazione scientifica, e dalla conoscenza e dal criterio che mi son formato, di quello che debba essere l'educazione intellettuale del nostro paese.

Vengo alle cose dette dall'onor. Paternò, scendendo da questi argomenti generali ed argomenti speciali. Egli mi ha domandato perchè non sono stati aperti i concorsi per le cattedre di chimica farmaceutica, mentre sono vacanti le rispettive cattedre.

Io dichiaro all'onor. Paternò che i concorsi saranno aperti al più presto possibile, nessuna ragione essendovi perchè non debbano essere coperti da professori ordinari o straordinari, secondo le tabelle delle singole Università, quegli insegnamenti a cui egli allude e che secondo me e per consentimento di tutti, sono della più alta importanza, come l'insegnamento di chimica. La chimica ha veramente trasformato tutto il congegno della vita moderna, inquantochè non vi è un solo fenomeno nè biologico, nè industriale che non si possa e debba ricondurre a modificazioni chimiche e a le leggi che la governano. Nessuno più di me forse può intendere il pensiero dell'onorevole Paternò, e creda pure che io provvederò nel più breve tempo possibile a dare alle cattedre che ne restano ancora vacanti, il rispettivo titolare.

Quanto al senatore Cantoni, che devo ringraziare della sua sempre cortese parola a mio riguardo, rispondo per i regolamenti quello che ebbi a rispondere ieri all'onorevole senatore Scialoja a proposito della interpellanza che mi rivolse. Ormai le Commissioni sono fatte. Io non discuto se doveva ottenerle con metodi prescritti da decreto speciale; ho qui dei documenti di cui risparmio la lettura al Senato per l'ora

tarda, i quali dimostrano quello che io cronologicamente ho fatto. Quasi contemporaneamente all'epoca in cui l'onorevole Scialoja ha presentato l'interpellanza io aveva inviato al Consiglio di Stato per il parere gli articoli soli che riguardavano la riunione delle Facoltà per la votazione per i commissari. Ma d'altra parte, poichè risposta non si ebbe, io ho creduto di applicare la legge nella sua indiscutibile chiarezza. La legge va applicata indipendentemente dai regolamenti. Io non potevo applicare nessuno dei regolamenti antecedenti, perchè nessuno di essi contiene le disposizioni della legge del maggio 1904, la quale ha particolareggiate disposizioni. Io non credo che ci sia un legislatore il quale pensi che per mancanza di regolamento non debba essere applicata la legge, o che la legge debba essere tradotta in un regolamento per essere applicata. La legge nel suo articolo 2° è molta chiara; vuole quattro professori della materia in concorso e qualche professore di materie affini. Io ho riunito le Facoltà invitando precisamente che le votazioni fossero distinte con schede segrete per quattro professori della materia per la quale il concorso è aperto, e un professore di materia affine. In questo mi sono attenuto rigorosamente alle prescrizioni di legge, ed io credo che queste Commissioni fossero perfettamente legali. L'onorevole Cantoni, che è illustre professore, vuole anche fissato il numero dei professori per organico. Ecco un'altra questione grave perchè anche la Commissione del bilancio è venuta in questa idea. Essa è molto ardua e su di essa io dichiaro sinceramente che non ho l'animo di esprimere esplicitamente il pensiero mio.

Promettere un disegno di legge da sottoporsi all'approvazione della Camera e del Senato, e conseguire una legislatura unica per tutte le Università, poichè ci sono Università governate da leggi speciali, come quella di Pisa, di Padova, di Bologna, e quella di Napoli, è possibile. Io ciò intendo, anzi ritengo opportuno ed utile, perchè non vedo la necessità, nè credo all'utilità di privilegi, per quanto il maggiore dei privilegi l'abbia l'Università di Napoli alla quale ho l'onore di appartenere. Ma stabilire degli organici per ciascuna Facoltà, ora precisamente che si potrebbe pensare ad una modificazione radicale dell'Istituto universitario crede ella, onorevole Cantoni, che sia vera-

mente utile e necessario e che non sia invece pericoloso? Io comprendo l'origine di questa proposta, gli è che della nomina dei professori si è veramente abusato, più in alcune Università, meno in altre, ma il cattivo esempio è stato dato, e anno per anno è cresciuto il numero dei professori in tutte le Università, e in tutte o quasi le Facoltà, tanto che in poco volgere di tempo abbiamo visto enormemente cresciuto il numero dei professori e non sempre, lo dichiaro sinceramente, legittima fu la richiesta di altro professore in base alle esigenze vere, reali dell'insegnamento e della scienza progredita. Ma io mi permetto di far notare all'onorevole senatore Cantoni un'altra difficoltà: crede ella, onorevole senatore Cantoni, che gl'insegnamenti universitari debbano sempre rimanere contenuti nei limiti rigidi di un organico? E non crede ella invece che sia possibile che si proceda ad una specie di pota dell'albero universitario, sopprimendo cioè, una quantità d'insegnamenti che ormai sono dimostrati quasi inutili e superflui? E di codesti insegnamenti inutili e superflui ne abbiamo in tutte le Facoltà. Un organico creerebbe una condizione di cose stabile di cui sento una profonda ripugnanza, perchè, mentre da un lato non c'impedisce di accrescere per legge il numero dei professori stante che ogni ministro è in grado di ottenere l'approvazione di un decreto e di un disegno di legge così dal Consiglio dei ministri, come dalla Camera, non avrebbe il coraggio o l'opportunità (dal momento che ha l'organico dal canto suo), di diminuire il numero delle cattedre ogni volta che venissero a mancare i titolari di quelle che egli reputi superflue o inutili, e d'inutili, lo ripeto, ce ne sono, e non credo sopra ei ciò intrattenere il Senato. È questa la ragione per cui io mi permetto di non consentire questa volta, per quanto sia alta la stima e grande l'amicizia che mi legano all'onorevole Cantoni, di consentire nella sua proposta. Ho dichiarato che non ho una idea sufficientemente chiara sopra questa questione, ma il fatto che ho denunciato al Senato credo mi giustifichi dei riserbo che ho espresso e sul quale credo dover insistere.

Vi è poi un'altra ragione, che chiamerei biologica. La scienza si sviluppa come albero ad ogni periodo variabile; nuovi germogli, nuovi rami si sviluppano da nuovi innesti sul-

l'albero della scienza, così come nel cervello umano.

Ebbene una buona cultura obbliga a potare certi rami che sono troppo antichi e non rendono più i frutti una volta utili. (*Bene*). È necessario procedere a norma di questa legge biologica anche nella cultura, e quindi nella organizzazione degli studi e nella sostituzione delle cattedre...

CANTONI. Io ho parlato solo del numero.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*... Sarebbe pericoloso, onorevole Cantoni. Il senatore Cantoni ha fatto una critica severa relativa alle cattedre, per cui sarebbero stati banditi concorsi, della psicologia positiva. Potrà darsi che in ciò io abbia obbedito all'indole della mia cultura. Se così fosse, forse il Senato mi darebbe un *bill* d'indennità. Ma io mi permetto di far notare al senatore Cantoni che l'insegnamento della psicologia sperimentale era stato richiesto da voti molteplici di associazioni da molti anni, e che non mancano i voti delle Facoltà e il voto favorevole del Consiglio superiore. La proposta è stata inserita nel disegno di legge che ora il Senato sta discutendo, di modo che nel bilancio sono anche stanziare le somme.

Ma mi permetto fare all'illustre senatore Cantoni un'altra considerazione. Noi ci preoccupiamo da qualche tempo degli istituti pedagogici. Non si tratta della ordinaria pedagogia; ho trovato tra i regolamenti redatti da regolari Commissioni anche l'insegnamento dell'igiene pedagogica. Di questa disciplina non si ha ancora un'idea esatta. Ho parlato anche con alcuni che ne erano stati proponenti, ma non mi pare che si fossero fatta una idea chiara di quella che dovrebbe essere l'igiene pedagogica. Perchè se per igiene pedagogica si dovesse ritenere solamente quello che si riporta a l'igiene comune: l'ampiezza delle aule, la posizione dell'alunno, la forma del banco, la inclinazione del tavolo, la posizione del braccio, tutto ciò è semplice questione di igiene comune; ma potrebbe per igiene pedagogica intendersi l'esame e lo studio della capacità mentale dei nostri alunni, la misura della loro mentalità in rapporto al lavoro che noi apprestiamo nelle scuole, così nelle primarie come nelle secondarie e nelle universitarie. Questo esame non potrebbe essere utile ed efficace se non a base

di buoni studi di psicologia sperimentale, e se vogliamo avere una pedagogia razionale, non possiamo a meno di un insegnamento di psicologia sperimentale, la sola che può fornire una base salda e razionale di igiene pedagogica, e che potrebbe rendere i più grandi servizi, se ben intesa, al paese, dove ancora abbiamo da esaminare quale sia la capacità mentale dei nostri giovani nelle diverse età. Contemperare la quantità della istruzione con la capacità mentale è grave problema perchè dovere dello Stato è anche quello di conservare e sollecitare tutte le energie della mente umana per l'avvenire, quando il giovane è lanciato nella lotta per la vita moderna che richiede tutte le forze dell'intelletto e del carattere non logore dalla scuola.

CANNIZZARO. E questa è pedagogia.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.*

Ma non può esservi buona pedagogia senza psicologia sperimentale. Il concetto che ho della pedagogia mi ha incoraggiato, quantunque sia ben lontano dal volere nuove cattedre (e mi auguro che per questo il Senato non vorrà muovermi critica) con la convinzione profonda che ho della necessità di studi pedagogici a base di psicologia sperimentale, mi ha incoraggiato a bandire i concorsi per le cattedre destinate a questa branca dello scibile.

In America ci sono 20 o più scuole di psicologia sperimentale. Comprendo che quelle Università non sono dello Stato, ma concorre a sorreggerle la pubblica fortuna.

Qui invece è lo Stato solo che dà scarsi mezzi. Tuttavia i risultati sono molto maggiori di quelli che danno i paesi dove maggiori sono i mezzi, ciò che torna veramente ad onore del nostro paese, della nostra capacità e dell'eroismo del lavoratore cui mancano danari e incoraggiamento.

L'onor. Veronese ha richiamato l'attenzione del ministro sopra le Università, ed io non credo di dovere più lungamente intrattenermi sopra questo importante tema.

Ha poi parlato da profondo studioso qual egli è dei programmi delle scuole medie. Egli ha criticato, anzi ha stigmatizzato così nella sua interpellanza, che io ho avuto l'onore di leggere, come in ciò che ha detto questa mattina, la modificazione introdotta dal mio onorevole predecessore.

Io consento su molte cose con l'onor. Veronese, ma intanto fo osservargli e mi auguro che me ne usi venia, che in questo scorcio di anno non mi era possibile dare disposizioni contrarie a quelle che derivano da una disposizione di legge.

Io dichiaro al Senato, che non ho nessuna volontà di modificare le leggi esistenti se non vi sono indotto dall'esperienza e dalla necessità di rimuovere i danni che ne derivassero.

Io credo che il maggior danno arrecato nella pubblica istruzione sia dipeso dalla prontezza con la quale si modificano senza prima sperimentarli, regolamenti e leggi dei predecessori.

Io intendo rispettare questi regolamenti e queste leggi, e soltanto quando l'esperienza me ne dimostrerà la insufficienza o la erroneità, soltanto in questo caso io presenterò all'esame ed all'approvazione della Camera e del Senato le opportune modificazioni alle leggi passate, o quelle nuove leggi che le circostanze o uno studio più accurate delle questioni consigliassero.

Intanto prometto all'onor. senatore Veronese che prenderò in diligente esame la grave questione che egli ha esposto, e mi auguro di potere quando che sia addivenire nell'ordine delle sue idee degne di ogni considerazione per i provvedimenti che possono derivarne.

Dirò poche cose sulle scuole normali e sul capitolo delle belle arti, ultimo tema che mi rimane a trattare in risposta agli onorevoli senatori che mi hanno preceduto.

L'onorevole Tommasini desidera una scuola normale maschile qui in Roma. Sono dolente di non poter dare all'onorevole Tommasini un affidamento sicuro di accoglimento del suo desiderio, perchè nella provincia di Roma esiste già una scuola normale maschile, e in Roma ce ne sono tre femminili. Le condizioni del bilancio non mi permettono di far promesse che non possono essere mantenute. Se si trattasse di trasformare o di trasferire da Viterbo a Roma la Scuola maschile non avrei difficoltà, se l'interesse della regione lo consentisse, ma io non posso promettere di istituire in Roma una nuova Scuola normale maschile tanto più che io ritengo di molto maggiore efficacia la Scuola femminile, in quanto che le donne riescono

educatrici, molto più che gli uomini, nelle Scuole elementari, specialmente inferiori.

Non incoraggerei gli uomini a far da maestri elementari, non confido troppo sulla pieghevolezza e bontà di animo che occorrono nelle Scuole elementari inferiori e quella pazienza provata che pochi uomini, specialmente se giovani, posseggono.

Quanto al Liceo musicale di Roma ella dovrebbe saperne più di me, perchè, onorevole senatore Tommasini, ella fa parte di una Commissione, e non so a che punto siano i lavori di essa.

Il Ministero non può prendere nessuna risoluzione se non quando avrà ottenuto la relazione di studi ai quali ella è preposto. All'onorevole senatore Astengo dichiaro che non so di favoritismi — almeno non mi risulta — in uno dei licei di Roma. Non escludo che vi siano, in questo come in altri, e dichiaro che se ne avrò le prove saprò fare il dover mio contro coloro che contravvengono alle disposizioni di legge.

Si susurra di professori i quali impartiscono lezioni private a giovani esaminandi, minacciati di riprovazione e qualche volta perfino riprovati a scopo di ripetere lezioni d'ordinario lautamente pagate. Fortunatamente il fenomeno par più tosto raro, ma sono cose che non sempre si riesce a provare, e per conseguenza non so che cosa di preciso rispondere all'onor. senatore Astengo.

Quanto alla Badia di Grottaferrata, l'onorevole Astengo sa che dessa riceve 1980 lire ogni anno per spese di manutenzione e che oltre di questa cifra ha avuto 9 mila lire o poco più di straordinario in breve periodo di tempo dal piccolo fondo (come già ora fu accennato dal relatore della Commissione del bilancio) dal piccolo fondo di cui il bilancio dispone per i monumenti di tutta Italia; altre 6 mila lire che, per le riparazioni alla cattedrale, credo abbia ottenuto dal Ministero di grazia e giustizia.

Ora, io non so, perchè non è arrivato nemmeno alcun rapporto, di possibili danni alle pitture di quella basilica, ma se vi è qualche cosa di urgente il Governo saprà provvedere alla tutela delle opere di arte. Se le riparazioni rientrano nelle ordinarie spese saranno eseguite sull'assegno della Badia; se v'è lavoro straordinario da eseguire il Governo farà il dover suo

quando si tratta di restaurare l'Abazia, importante per la storia e per l'arte.

ASTENGO. Domando di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Quando agli onorevoli Cannizzaro ed altri che hanno parlato dell'Università di Roma io devo far loro una semplice dichiarazione, ed è che ritengo che la Università di Roma, della Roma papale, non può trovarsi più all'altezza di bisogni della terza Roma, della Roma civile, della Roma moderna. È cresciuto il numero dei giovani, è mutata l'indele degli insegnamenti, ed i nuovi e numerosi Istituti sperimentali e di scienze naturali hanno bisogno di località più convenienti.

Nel complesso il progetto per l'Università di Roma è degno degli scopi da raggiungere e della storia e della monumentalità di Roma; ma i mezzi che occorrono mi obbligano un naturale riserbo; io posso fare promessa formale di prendere a cuore la raccomandazione e far sì che il Governo, quando che sia, dia a Roma l'Università che risponda ai reali bisogni degli studi moderni.

Non so, onor. Cannizzaro, se l'acquisto di un altro palazzo si possa far con i proventi della legge del maggio 1903; perchè il prodotto della metà delle sopratasse che si presume non superiore alle 190 o 200 mila lire sono già destinate dalla legge ad usi determinati. Ora comprenderà benissimo che se queste 200 mila lire si dovessero spendere tutte per l'Università di Roma sarebbe una ingiustizia, perchè, secondo quella legge, quei danari sono destinati al mantenimento dei locali di tutte le Università del Regno.

Evidentemente occorrono speciali provvedimenti finanziari, che potremo escogitare e discutere col mio onorevole collega del tesoro quando saremo un poco più in calma dopo la ridda parlamentare che attraversiamo.

Onorevoli senatori! Forse io pel gran numero dei senatori ai quali avrei dovuto rispondere avrò potuto dimenticarne qualcuno, domando venia di ciò, e sui capitoli potrò dare tutte quelle più soddisfacenti risposte che essi hanno il diritto di avere da me.

Io conchiudo il mio discorso col dichiarare al Senato che sono molto lieto della discussione fatta e dei gravi problemi sollevati da molti degli autorevoli senatori che siedono in questa aula. Questo dimostra che noi ci creiamo

una coscienza scolastica la quale deve diffondersi e divenire coscienza scolastica del paese. Fino a quando non vi sarà uno spirito di scuola nel paese, noi non potremo introdurre tutte quelle innovazioni che le condizioni moderne esigono in rapporto alla mutata forma della vita.

Non dobbiamo solamente attendere allo studio dei fenomeni della scuola, ma dobbiamo professare una politica scolastica; solo allora potremo introdurre tutte quelle innovazioni che l'attuale stato di cose reclama; solo allora il bilancio della pubblica istruzione potrà essere convenientemente aumentato. Fino a quando non avremo una politica scolastica, come abbiamo una politica militare e una politica finanziaria, noi faremo qui per anni ancora tutte le critiche, e non arriveremo ad avere un istituto che funzioni così da soddisfare alle genuine esigenze del paese.

Ora io dichiaro al Senato, e lo posso dichiarare interpretando il sentimento di tutto il Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri, che noi a fianco ad una politica finanziaria, ad una politica interna, e per la difesa nazionale, dobbiamo fare e faremo una politica non di persone, come da qualche banco è stato detto, ma una politica scolastica che miri a conservare al paese tutte quelle energie che esso ha latenti, e che devono potersi esplicare mercè una cultura efficace a vantaggio economico e morale delle nostre popolazioni. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Essendovi ancora tre oratori iscritti, stante l'ora tarda, il seguito della discussione generale di questo bilancio sarà rinviata alla seduta antimeridiana di domani alle ore dieci.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria, e la chiamata anticipata della classe 1884, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti	86
Favorevoli	78
Contrari	8

Il Senato approva.

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia):

Senatori votanti	86
Favorevoli	79
Contrari	7

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	86
Favorevoli	77
Contrari	9

Il Senato approva.

Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, sulla Cassa di previdenza e di pensione a favore dei funzionari comunali:

Senatori votanti	86
Favorevoli	78
Contrari	8

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	83
Favorevoli	74
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti	83
Favorevoli	73
Contrari	10

Il Senato approva.

Sull'ammissione all'esame di maturità per le scuole medie:

Senatori votanti	86
Favorevoli	74
Contrari	12

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10. — Seduta pubblica.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 93).

III. Interpellanza del senatore Veronese al ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della istruzione pubblica circa i provvedimenti che intendano prendere in seguito alle recenti inondazioni del Veneto per evitare nuovi disastri.

Alle ore 14. — Comitato segreto.

Alle ore 15. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 116);

Spese militari per l'esercizio 1905-906 (N. 143 - *urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 132);

Maggiori assegnazioni per la marina militare (N. 138 - *urgenza*);

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 126);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 131);

Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione « Puglia » (N. 134);

Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (N. 135);

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana (N. 137);

Modificazione al regime degli alchools (N. 139 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 19.5).

Licenziato per la stampa il 1° luglio 1905 (ore 21).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.